



FESTIVAL DEL PENSARE CONTEMPORANEO 2024

II edizione
Vivere la meraviglia. Tra stupore e spavento

RASSEGNA STAMPA CONCLUSIVA

a cura di Babel Agency

Il Campiello giovani a Giulia Arnoldi

È Giulia Arnoldi, 18enne di Dalmine (Bergamo), la vincitrice della 29ª edizione del Campiello giovani. Il suo racconto *Appena prima dell'ultimo accordo* è stato scelto dalla Giuria dei letterati, presieduta da Walter Veltroni, per la «tensione narrativa ancorata a una vicenda bellica e raccontata attraverso una voce narrante che è anche voce epistolare». —



L'ANTICIPAZIONE

Jude Doyle

I nuovi mostri

JUDE DOYLE

Gran parte dei nostri incubi deriva da elementi femminili: la maternità, il sesso e la nascita. La condizione delle donne è migliorata nel corso degli anni ma certe paure non cambiano

Nel lontano 2019, scrissi un libro intitolato *Il mostruoso femminile*, che trattava, tra le altre cose, delle rappresentazioni mostruose del parto e della femminilità nei film horror. Da allora, ho avuto la strana sensazione che i film mi stessero rispondendo, come se mi dessero un feedback sul mio lavoro.

Prendiamo *Godzilla*, ad esempio. Forse non lo sapete, ma *Godzilla* (che sia lui, esso o forse lei, come spiegherò più avanti) fa parte di una lunga tradizione mitologica di bestie acquatiche serpentine che, a loro volta, generano mostri: pensiamo al mostro della mitologia greca Echidna, o a Lilith, l'apocrifica madre dei mostri, talvolta raffigurata con una coda di serpente al posto del piede. Il mio preferito tra questi mostri è il più antico: Tiamat, il drago sumero che un tempo conteneva il mondo intero, e il cui grembo non smette di partorire mostri, fino a quando un eroe non viene chiamato per ucciderla e trasformare il suo corpo inerte nel pianeta Terra.

Godzilla si inserisce perfettamente in questo filone - insisto, pur avendo da tempo perso il diritto di essere preso sul serio - non ultimo perché in diversi film *Godzilla* dà alla luce altri *Godzilla* più piccoli. Il re dei mostri ha un grembo da cui nascono altri mostri.

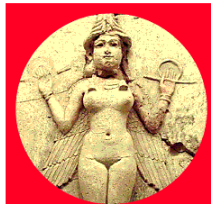
Ebbene, pensavo di essere stata arguta nel cogliere queste sottili connessioni, e poi ho visto il film di *Godzilla* di quest'estate, *Godzilla e Kong. Il nuovo impero*, in cui *Godzilla* - che ora vive la dolce vita a Roma, sarete felici di saperlo - combatte e sconfigge un antico drago acquatico chiamato Tiamat. A questo punto, *Godzilla* (che brilla di blu, per i maschi) fonde i suoi poteri con quelli di Tiamat (che brilla di rosa, per le femmine) e li aggiunge ai propri. Il risultato? Un *Godzilla* rosa shocking, in pieno stile Barbie, ora pienamente a suo

Il film "Godzilla e Kong. Il nuovo impero" di Adam Wingard (2024) è il quinto capitolo del *MonsterVerse*, nonché trentottesimo film su *Godzilla* e tredicesimo su *King Kong*

— I riferimenti



Echidna
È un personaggio della mitologia greca dal corpo di donna che termina con una coda di serpente al posto delle gambe.



Lilith
Nella religione mesopotamica è il demone femminile associato alla tempesta, ritenuto portatore di disgrazia, malattia e morte.

— L'appuntamento

Domani alle 15,30 la scrittrice americana Jude Doyle, 42 anni, sarà al Teatro Gioia di Piacenza per il **Festival del Pensare contemporaneo**, che durerà fino a lunedì. Il suo intervento riguarderà "Il mostruoso femminile. Il patriarcato e la paura delle donne", titolo di un suo saggio uscito da Tlon nel 2021 sulla natura selvaggia della femminilità, che viaggia tra mito e letteratura, cronaca nera e cinema horror, mostrando la primordiale paura che il patriarcato nutre da sempre nei confronti delle donne.



aggio nella sua femminilità. Il riconoscimento dei modelli è una cosa curiosa. Può quasi passare per intelligenza. Il numero di nascite e gravidanze mostruose nell'horror contemporaneo è solo aumentato nel corso degli anni (si pensi a *Immaculate*, anch'esso ambientato in Italia, dove scienziati-preti cattolici folli sono impegnati in una ricerca in stile *Jurassic Park* per clonare Gesù). Ma mi sembra che non basti elencarli e basta. Perché gran parte dei nostri mostri e incubi culturali deriva da elementi tradizionalmente etichettati come femminili - come la maternità, il sesso e la nascita? La condizione delle donne è, presumibilmente, migliorata nel corso degli anni. Perché allora le nostre paure non cambiano?

I mostri sono ottimi strumenti di propaganda. Quando proiettiamo la mostruosità su un gruppo emarginato, che si tratti di immigrati, persone queer o donne - in realtà stiamo dicendo che dovremmo essere autorizzati a distruggerli. In America, esiste un intero movimento, QAnon, che crede fermamente che i leader e le celebrità libe-

rali o di sinistra stiano segretamente sacrificando e mangiando bambini sotto terra. È l'antica propaganda antisemita, l'accusa del sangue con un nuovo nome, ma è anche una scusa: se i Democratici sono letteralmente mostri bevitori di sangue, allora abbracciare il fascismo, attraverso Donald Trump, non è violento. È l'unico modo per proteggere i nostri figli.

Demonizzare le donne serve allo stesso scopo. Se la femminilità e la procreazione sono così unicamente orribili, allora abbiamo una giustificazione pronta per il controllo maschile - negando alle donne l'aborto, la contraccezione, l'autonomia sessuale o qualsiasi cosa che lasci il malvagio potere femminile nelle malvagie mani femminili.

Eppure - lo ribadisco, allontanandomi sempre più dalla serietà o dalla dignità - un mostro è anche un complimento. La paura è un complimento: significa che hai la forza di affrontare il tuo nemico, e che lui teme che tu possa vincere. I mostri sono creature selvagge. Esistono al di fuori dell'ordine sociale e hanno il potere di distruggerlo. I mostri abbattono le cose e cam-

biano il paesaggio. Come *Godzilla* che si fa strada attraverso il Colosseo, possono ridurre in polvere anche le strutture più antiche.

Credo che anche le donne abbiano questo potere. Non che le donne al potere non possano essere genuinamente malvagie, oppressive o persino fasciste - possono esserlo, come la storia ha dimostrato più volte - ma c'è una differenza tra ottenere il potere nonostante si sia donna e ottenerlo in quanto donna. Quando guardi i modi in cui la cultura dominante ti ha demoralizzata, ti ha resa "altra" e mostruosa, e scegli di trovarli belli, diventi qualcuno che non può essere controllato attraverso la paura o la vergogna. Ti allinei anche con tutti gli altri che sono stati resi "altri", perché la stessa intuizione di base precede tutti i movimenti per la giustizia: se il mondo non può funzionare senza la tua sofferenza, è il mondo che deve cambiare.

Le donne stanno abbracciando questo tipo di potere più di quanto facessero quando ho scritto *Il mostruoso femminile*? Credo di sì. Nonostante l'aborto sia ora illegale in molti stati degli Usa, il

numero totale di aborti è aumentato, grazie all'intervento di reti e fondi clandestini per l'aborto che soccorrono le persone incinte negli stati anti-aborto - anche donne molto gentili e per bene possono diventare fuorilegge, quando è l'unico modo per mantenere la loro autonomia corporea. Il volto del femminismo diventa più intersezionale e creativo ogni anno - meno interessato a ottenere potere temporaneo per donne già ricche e bianche attraverso il bon ton o la rispettabilità, e più disposto a connettersi con altre persone che vivono ai margini e condividere le loro lotte.

Forse oggi raccontiamo più storie di mostri femminili perché il patriarcato ha ancora più paura delle donne. Forse, mentre gli avvertimenti sulla mostruosità femminile diventano più terribili e spaventosi, cresce anche la probabilità della liberazione delle donne. Sarebbe bello pensarci. Nel frattempo, io scommetto su *Godzilla*. Quando si sveglierà, brillando di rosa e furiosa, tutti quei piccoli uomini a terra non avranno la minima chance. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 **BASSOLODIGIANO**

SABATO 21 SETTEMBRE 2024 | IL CITTADINO DI LODI

EVENTO Il presidente a soli quattro chilometri dal Lodigiano, che visitò dopo la drammatica stagione del Covid

Mattarella sarà lunedì a Piacenza

Il capo dello Stato interverrà in occasione dei 220 anni del Teatro municipale e del Festival del pensare contemporaneo

Sara Gambarini

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella sarà lunedì a soli quattro chilometri dal Lodigiano, dall'altra parte del ponte al Grande Fiume Po: il capo dello Stato infatti sarà in visita a Piacenza il prossimo 23 di settembre in occasione delle celebrazioni per i 220 anni del Teatro municipale, in concomitanza con la seconda edizione del Festival del pensare contemporaneo.

L'arrivo del presidente Mattarella nel territorio piacentino rievoglia inevitabilmente il ricordo della presenza istituzionale, ed è ancora una volta il capo dello Stato nel Lodigiano, molto più precisamente a Codogno, la città simbolo della pandemia da Covid-19: era il 2 giugno 2020 quando il sindaco



Il presidente Mattarella

Francesco Passerini accolse il presidente Mattarella ed erano ancora i giorni della lotta più dura contro il coronavirus iniziata proprio a Codogno, là dove fu scoperto il cosiddetto paziente zero; una lotta presto proseguita negli altri comuni della prima zona rossa istituita nella Bassa. Quella di Codogno resta ad oggi

l'unica visita effettuata del presidente Mattarella nel Lodigiano. Il 23 settembre, a Piacenza, il presidente della Repubblica al Teatro municipale assisterà dal palco reale al concerto organizzato da Fondazione Teatri (partner del Festival) con artisti internazionali ed eccellenze piacentine.

Per la città emiliana si tratta di un onore e di una grande emozione anche perché l'ultima visita presidenziale in città risale a 20 anni fa. Era il 15 settembre del 2004 infatti quando l'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, al Quirinale dal 1999 al 2006, fece visita a Piacenza accolto dall'allora sindaco Roberto Reggi.

E quella fu di fatto l'ultima visita ufficiale di un capo dello Stato a Piacenza. Nonostante la vicinanza geografica di tanti comuni rivieraschi al confine con il territorio piacentino, da San Rocco al Porto, a Caselle Landi, non risultano presenze istituzionali all'evento piacentino. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MALEO Operativo nell'anno 2025/2026

Si sblocca il cantiere del nuovo asilo nido: accoglierà trenta bimbi

Con l'autunno si sblocca il cantiere del nuovo asilo nido di Maleo. I lavori sono in ritardo rispetto alla tabella di marcia prevista, in quanto si erano rese necessarie delle modifiche progettuali per la salvaguardia di alcune piante. Nel complesso si tratta di un appalto da circa 750mila euro, fondi coperti dal Pnrr. L'opera è stata aggiudicata al Consorzio Innova di Bologna. L'area in questione è un terreno pubblico di circa 800 metri quadrati. Con questo progetto l'amministrazione Sguazzi ha scelto di garantire al paese un nuovo servizio che potrà ospitare fino a 30 bambini. Sarà operativo per l'anno scolastico 2025/2026. Quanto alla gestione della struttura

il Comune intende affidarla (dunque non condurla direttamente) in cambio di tariffe d'accesso molto vantaggiose per i residenti. Dotandosi di un nido, Maleo di fatto giunge a garantire in paese una copertura educativa, formativa completa, che va dal nido alla scuola media. A Maleo infatti attualmente è attivo soltanto un micro nido gestito da un'associazione familiare in locali privati. Fino a circa 10 anni fa era attivo un nido condiviso da più comuni nel territorio di Cornovecchio in spazi riqualificati (per cui gli enti partner pagavano anche un mutuo), ma il progetto naufragò quasi subito: gli utenti erano pochi e i costi alti. ■



FESTIVAL DEL PENSARE CONTEMPORANEO

Mediterraneo, fra tempeste e imprevedibili «flussi»

MARY FITZGERALD

■ ■ È difficile pensare a uno specchio d'acqua più ricco di storia del Mediterraneo. Questo prolifico mare tra Europa, Africa e Medio-riente ha visto sorgere e cadere imperi e civiltà fin dall'antichità. Nel corso dei millenni, è stato crocevia di persone, merci e idee. In tempi moderni, la nozione di stile di vita mediterraneo (sebbene cambi a seconda dell'interlocutore) ha stimolato l'immaginazione del mondo, ispirando artisti, scrittori, registi e, più recentemente, regimi alimentari salutistici.

IL TERRITORIO è però messo alla prova sotto molti aspetti, dalla gestione di eventi meteorologici sempre più imprevedibili alla necessità di trovare dei metodi per rispondere ai flussi migratori provenienti da più continenti. Ciononostante, la sfida più grande è rappresentata dal cambiamento climatico.

Le regioni del Mediterraneo si stanno riscaldando il 20% più rapidamente rispetto alla media globale. Gli incendi boschivi sono diventati più frequenti e negli ultimi anni hanno colpito Paesi come Grecia, Italia, Francia e Algeria. La temperatura del mare è salita a livelli allarmanti, minacciando ecosistemi ricchi e delicati. Ad agosto di quest'anno è stato battuto il record della temperatura massima registrata sulla superficie del mare, con una media giornaliera di 28,9 °C. Il record precedente si era verificato soltanto l'anno scorso.

L'affondamento del Bayesian – un super yacht di 56 metri, colpito da una tempesta al largo delle coste siciliane, che ha provocato la morte di diversi dei passeggeri a bordo – ha spinto gli esperti di clima ad affermare che il riscaldamento globale sta rendendo più frequenti simili tempeste in un mare a lungo amato da appassionati navigatori. Luca Mercalli, presidente della Società meteorologica italiana, ha osservato che la temperatura superficiale del mare intorno alla Sicilia nei giorni precedenti il naufragio era di circa 30 °C, quasi di tre gradi superiore rispetto alla media. Un anno fa, migliaia di persone sono morte quando le inondazioni improvvise causate da un cosiddetto «medicane» – violente tempeste simili agli uragani che colpiscono il Mediterraneo – hanno devastato la città di Derna, nella Libia orientale.

Alla luce di tutto ciò, è stato incoraggiante vedere due anni fa il vertice della COP27 ospitare il primo Mediterranean Pavilion, un'iniziativa guidata dall'Unione per il Mediterraneo, con sede a Barcellona, unico organismo intergovernativo della regione, e dal Programma delle Nazioni unite per l'ambiente. In tale occasione, non solo sono state evidenziate le vulnerabilità della regione legate al clima, ma sono state proposte anche alcune soluzioni – sia a livello di politiche pubbliche che di iniziative civiche – in fase di sviluppo. La chiave è l'individuazione di sindaci più lungimiranti in città come Atene, Marsiglia e Palermo, in grado di riconoscere l'importanza della collaborazione con le loro controparti in tutto il Mediterraneo. Il sindaco di Marsiglia, Benoît Payan, a capo di una coalizione di verdi e sinistra che ha dato priorità alle questioni ambientali, ha organizzato una petizione contro il transito di navi da crociera che aggrava l'inquinamento atmosferico in città e ha chiesto uno sforzo pan-mediterraneo riguardo questa e altre

minacce climatiche comuni. Una simile cooperazione nel Mediterraneo – o all'interno dell'EuroMed, un'alleanza di Stati membri dell'Unione Europea situati intorno al mare – potrebbe porre le basi di un progetto più ampio su come affrontare l'emergenza climatica e altre sfide comuni.

Sabato l'incontro su «Libia e dintorni» a Piacenza, alle ore 19,00, nella Sala dei Teatini

LA TRAGICA ALLUVIONE di Derna dello scorso anno in Libia – un Paese ricco di petrolio, economicamente dipendente dai combustibili fossili, ma allo stesso tempo estremamente vulnerabile ai cambiamenti climatici – ha ricordato quanto molte popolazioni del Mediterraneo non siano ancora pronte a fronteggiare il futuro. È fondamentale promuovere una maggiore consapevolezza pubblica attraverso iniziative politiche e civili.

Il Mediterraneo dovrebbe rimanere una priorità anche all'interno dell'Ue. Dopo l'invasione dell'Ucraina, le attenzioni di Bruxelles si sono spostate verso est a scapito del fronte meridionale dell'Europa. Sarebbe un vero peccato se questa tendenza si consolidasse. È importante per il futuro dell'Europa da ogni punto di vista e trascurare le sfide reali a cui è sottoposto non potrà che avere gravi conseguenze.

La Palestina e il buio estivo della regione



A 75 km

Una kermesse tra meraviglia e spavento

E' il tema di questa edizione del Festival del Pensare Contemporaneo a Piacenza: tra le presenze Samantha Cristoforetti Lella Costa, Paolo Nori e Lidia Ravera Da oggi fino a lunedì prossimo

Dagli incontri con l'astronauta Samantha Cristoforetti, lo scienziato e divulgatore Stefano Mancuso e l'attrice Lella Costa, al collegamento con l'ucraina Oleksandra Matviychuk, Premio Nobel per la pace 2022, fino alle lectio magistrali dello scrittore Paolo Nori e della scrittrice Lidia Ravera. È il programma del Festival del Pensare Contemporaneo che, da oggi a lunedì in 14 tra i luoghi più suggestivi di Piacenza – la città che pensa-, ospita interviste, lezioni, concerti, dibattiti filosofici, reading e incontri con 160 tra scienziati, storici, attivisti, politici, filosofi, musicisti, economisti, sportivi e giornalisti, che si confronteranno sul tema "Vivere la meraviglia. Tra stupore e spavento". (g.o.)

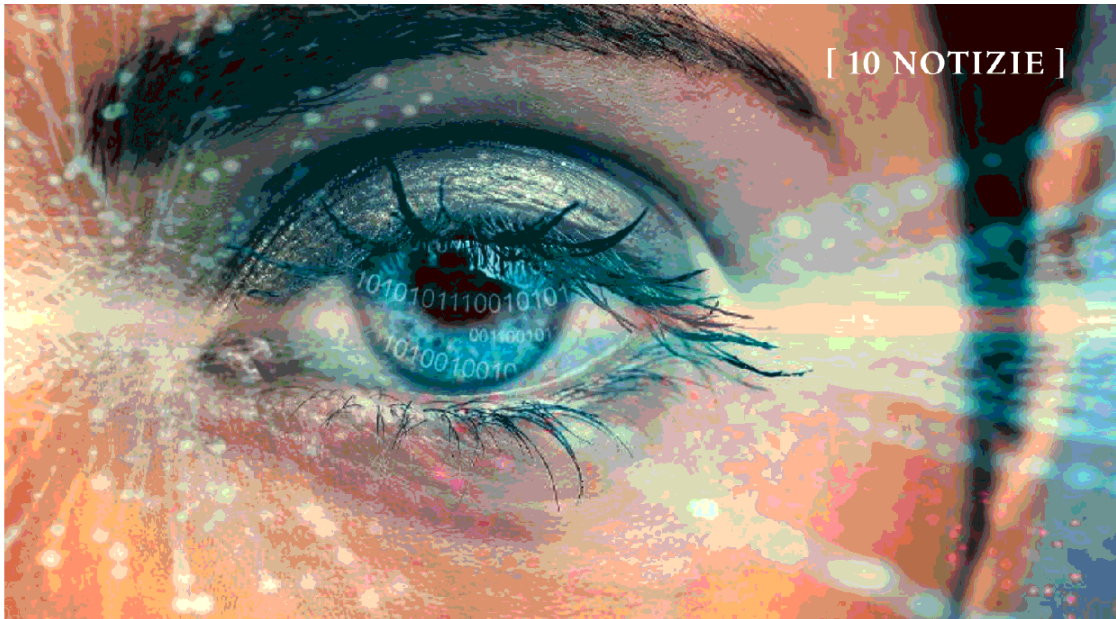


▲ **Oleksandra Matviychuk**

ELETRAUTO A DOMICILIO
In Emilia Romagna
Cell. 333.2642890

REPARAZIONE IMPIANTI ELETTRICI
RISERVA AGGIUNTA - MANCANTI OPERAZIONI
RISPARMIO SU CENTRALINA
ARIA CONDIZIONATA E RISCALDATORI SUPPLEMENTARI
RISPARMIO SU ACQUA E GAS

CASTELLETTO DI STABIANICO - Piacenza - Emilia Romagna



IN UN ANNO SONO STATE CREATE CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE PIÙ IMMAGINI CHE IN TUTTA LA STORIA DELLA FOTOGRAFIA.

7

SE L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE ESCLUDE LE DONNE

Dai robot per la cura degli anziani ai programmi che decidono le assunzioni, l'innovazione tecnologica penalizza le esigenze femminili. Parola della sociologa **Judy Wajcman, inventrice del tecnofemminismo**. Che suggerisce a *Grazia* come possiamo costruire un futuro senza sessismo

di Isabella Fava

«È una vita che studio il rapporto fra donne e tecnologia. Penso che la tecnologia sia politica, cioè che abbia a che fare con i rapporti di potere. E credo che sia importante prestare molta attenzione all'impatto che le più recenti tecnologie hanno sulle donne. Dobbiamo capire se davvero si stanno aprendo nuove opportunità, o se invece le donne si ritroveranno sospinte ai margini». Parola di Judy Wajcman, 73 anni, professoressa emerita di Sociologia alla prestigiosa London School of Economics and Political Science, nonché responsabile del progetto Women in Data Science and AI (Donne nella Scienza dei dati e nell'Intelligenza artificiale), promosso dall'Alan Turing Institute. È considerata la madre del "tecnofemminismo", dal

titolo di un suo saggio uscito quasi un decennio fa. E dopo essersi occupata del modo in cui la tecnologia ha controllato la sessualità delle donne e il lavoro domestico, oggi lancia un allarme sull'Intelligenza artificiale (IA). «Un ambito in cui gli uomini la fanno ancora da padroni», dice a *Grazia* in occasione del suo intervento al Festival del Pensare contemporaneo, a Piacenza, fino al 23 settembre (*pensarecontemporaneo.it*). «La tecnologia è molto cambiata in questi ultimi anni. È passata dal digitale all'Intelligenza artificiale. Ma a capo delle grandi aziende che stanno sviluppando l'IA ci sono soprattutto uomini. Culturalmente, poi, la tecnologia è da sempre associata alla competenza maschile. Non scordiamoci che la gran parte degli ingegneri e degli informatici sono uomini».

FOTO UELI T. IPI/AGFES



E in che modo questo penalizza le donne?

«Da una parte, Internet è stata una liberazione per tante donne: ha dato loro l'accesso all'informazione, e anche alla formazione. Ma dall'altra parte sappiamo che ha facilitato la circolazione della pornografia e aumentato l'esposizione alle molestie. In ogni caso c'è un pro e un contro. Una sorta di mix da tenere ben monitorato. Oggi assistiamo a grandi investimenti in tecnologie che si propongono di facilitare e automatizzare quello che chiamiamo "decision making", il processo decisionale. Con applicazioni in ambiti molto delicati, come il welfare sociale o la prevenzione del crimine, ma anche nel campo medico e più in generale nel mondo del lavoro. Soprattutto, con il rischio di trascinarsi dietro molti pregiudizi di genere, di razza e di classe. Per esempio, quando il reclutamento per un posto di lavoro è automatizzato il candidato perfetto è di solito un uomo della classe media. Questo perché chi ha creato quell'applicazione è lui stesso un maschio della classe media. Si parla di Intelligenza artificiale in termini di algoritmi che fanno affidamento su una grande mole di dati. E quei dati si basano a loro volta su pregiudizi di genere. C'è un enorme divario di genere nei dati, ci sono molti meno dati che riguardano le donne».

Che cosa comporta questo?

«Che le donne non sono adeguatamente rappresentate. Nella testa di chi è alla guida delle aziende che si stanno occupando di Intelligenza artificiale ci sono due grandi priorità: ottimizzare il tempo e la produttività. Stanno realizzando software per scrivere email più velocemente, delegare più lavoro alle macchine per essere ancora più produttivi, comunque per fare sempre più soldi. Ma se provassimo a immaginare una diversa scala di priorità? Prenda Google, il più grande motore di ricerca: è una società americana che rappresenta la cultura anglofona. Qui non trovo così tante informazioni sulla società africana, sulle donne o su altri temi del genere».

Come può essere invece una tecnologia disegnata dalle donne per le donne?

«Una mia amica e collega olandese, Nelly Oudshoorn, ha scritto diversi libri sulla pillola contraccettiva e sul perché c'è voluto così tanto tempo per mettere a punto una pillola per i maschi. Sarebbe stato tutto molto più semplice, eppure ha incontrato tantissime resistenze. Un altro esempio sono le cinture di sicurezza per le automobili, che non sono state pensate per le donne incinte. E persino le app che ti avvertono se hai un attacco di cuore, che sono calibrate sui

sintomi di un uomo. In una donna i sintomi sono diversi e tante volte nemmeno li colgono. Insomma, è un problema culturale. Non credo che gli uomini abbiano intenzionalmente voluto escludere le donne. Semplicemente, non vengono tenute adeguatamente in considerazione».

Ci sono altre conseguenze nella vita quotidiana?

«È sempre un problema di esperienza. Pensi ai robot come assistenti per gli anziani o i malati. Qui sarebbe interessante che gli operatori sanitari, che sono per la maggior parte donne, venissero coinvolti nella progettazione della tecnologia per le case di cura perché avrebbero le idee più chiare su che tipo di problemi si dovrebbero affrontare e come. Se passi molto tempo curando i tuoi genitori puoi trovare buone soluzioni. Queste tecnologie sono invece create senza questa sensibilità. Le donne sono molto poco coinvolte nel progettare».

Ci sono però sempre più ragazze che si dedicano alle materie Stem, come Scienze e Ingegneria.

«Mancano però donne nel campo delle scienze informatiche, delle scienze dei dati e dell'Intelligenza artificiale. Ma credo che oggi sia più importante cambiare la cultura in certi luoghi di lavoro, a partire dal management. E da piccole cose come il non inviare email nel fine settimana o nel non organizzare meeting sui campi da golf o nei bar. Insomma, dobbiamo avere un uguale numero di donne informatiche e nella leadership delle società tecnologiche. Solo con una maggiore presenza di donne avremmo un diverso tipo di tecnologia». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La formazione per le ragazze sul lavoro

Le giovani laureate guadagnano in media il 58 per cento in meno dei colleghi con lo stesso titolo: lo rivela il Rapporto Ocse Education at a Glance 2024. Alle studentesse si consiglia di puntare sulle materie Stem per guadagnare di più. Ma solo un laureato su tre in Scienze, Tecnologia, Ingegneria, Medicina è donna. E la sociologa Judy Wajcman vede anche un altro problema. «All'Alan Turing Institution di Londra, stiamo discutendo sul fatto che **sia necessaria una formazione delle donne che già si trovano a metà della loro carriera**», dice a *Grazia*. «Ci dobbiamo preparare all'IA nel lavoro. Il problema è la cultura dominante in certi ambienti, che non permette alle donne di crescere. Così molte abbandonano».



LA GENESI DI UNA DEBOLEZZA

Come l'Occidente inclusivo ha finito per divorare sé stesso

La fine dell'ordine mondiale liberale non è il risultato del suo fallimento, ma al contrario del suo successo. Europa e Usa hanno plasmato il pianeta a propria immagine, generando prosperità e competizione

MORITZ RUDOLPH
filosofo

Come ogni aristocratico, l'Occidente è nato prepotente. Quando l'Europa nel XV secolo partì alla conquista del mondo, i suoi costumi non erano molto raffinati. Gli europei avevano imparato a conquistare e a sottomettere in numerose crociate, l'ultima delle quali — la Reconquista iberica — portò portoghesi e spagnoli oltre il mare, in Africa e in America. Lì si comportarono come barbari che volevano portare la civiltà e stabilirono così lo status dell'Europa come padrone e servo della terra, come aristocrazia del mondo, che da allora in poi si contese chi sarebbe stato il re (questa è la storia delle grandi guerre europee tra il XVII e il XX secolo). Diventa nobile chi si comporta in modo particolarmente ignobile: rozzezza, brutalità, astuzia, mancanza di onore, disponibilità al tradimento, senso degli affari e una fastidiosa vivacità, che alla fine conduce al successo, fanno parte delle virtù fondanti del rango sociale. È così che si creano i privilegi, la cui origine viene dimenticata e rimossa dalle generazioni successive, in modo che le radici sudicie della posizione privilegiata non siano costantemente in vista. Forse è per questo che gli aristocratici hanno reagito in modo così piccato ai borghesi rampanti che hanno preso d'assalto la modernità dopo che la rivoluzione politica e industriale ha reso obsoleto il diritto d'origine. I loro modi indelicati li rimandavano a se stessi e ai loro antenati che si erano sporcati le mani. Quando Talleyrand volle far affiggere sul Ministero degli Esteri francese, dopo la Rivoluzione, lo slogan "Solo nessuna diligenza", era quindi solo apparentemente antiborghese, in realtà anti-aristocratico. Non voleva che il brutale gioco dell'ambizione ricominciasse da capo. È così che si sente l'Occidente oggi quando guarda ai parvenus della politica mondiale come la Cina, la Russia, l'Iran o l'Arabia Saudita. A un certo punto, l'Europa è diventata spaventosa per se stessa. Dopo essersi fatta a pezzi in due guerre mondiali, ha abdicato e ha ceduto il potere agli Stati Uniti, che si sono comportati come un simpatico re riformatore e da quel momento in poi hanno controllato il destino del mondo. Lo fece con cautela e in modo abbastanza ragionevole. Non si parlò più di colonie e guerre di conquista, ma di programmi di ordine mondiale in-

clusivi, dai Quattordici punti di Wilson al Piano Marshall, dalle istituzioni di Bretton Woods all'ordine della globalizzazione degli ultimi anni. In sostanza, il tardo Occidente ha attuato la proposta di Alexandre Kojeve di un "colonialismo donante", che voleva sostituire la vecchia storia di sfruttamento con una storia di sviluppo per assicurarsi il favore del Terzo Stato. I diritti umani, gli aiuti allo sviluppo e il commercio mondiale al servizio della prosperità globale possono essere stati obiettivi non sempre raggiunti. Ma quanto sono diversi dalla palese storia di sottomissione del proprio passato, per la quale si cominciava a provare vergogna. L'Occidente era effettivamente migliorato.

L'epoca più brillante

Siamo così entrati nell'epoca più gloriosa della storia mondiale, che potrebbe essere facilmente scambiata per la sua fine. Sotto la guida del benevolo Re Usa, gli ex servi del mondo si sono arricchiti, trasformandosi in oggetti coloniali in soggetti più potenti della politica mondiale. L'ascesa della Cina è iniziata quando ha accettato la mano tesa dell'Occidente, l'India, l'Indonesia, il Brasile e innumerevoli altri paesi hanno fatto altrettanto, trovando il loro posto nell'ordine della globalizzazione. Non solo hanno accumulato enormi ricchezze, ma sono anche riusciti a ridurre drasticamente la fame, nonostante la popolazione mondiale — effetto del progresso medico, tecnico ed economico, anch'esso guidato dall'Occidente — sia aumentata a dismisura.

Ma la crescita era già foriera di un senso di decadenza. Una volta soddisfatte le esigenze di base, è emerso il desiderio di riconoscimento, il desiderio di incontrare l'Occidente su un piano di parità. Ciò era difficile da realizzare nell'ambito dell'ordine esistente, che era stato modellato sulle esigenze dell'Occidente. Sebbene non fosse più l'essere di un tempo, che si appropriava di ciò che gli altri producevano, restava ancora al vertice. Ora era molto più abile e aveva creato un ordine inclusivo, ma non privo di gerarchie. «Per molti versi», scrive Joseph Carens, «da cittadina nelle democrazie occidentali è l'equivalente moderno del privilegio di classe feudale. [...] Nasce cittadino di uno Stato ricco in Europa o in Nord America significa nascere nell'aristocrazia (anch'esse molti di noi appartengono alla nobiltà minore)». Questo si manifesta nell'accesso privilegiato alle istituzioni globali (Onu, Banca Mondiale, Fmi, G20 e Davos) e ai mercati finanziari, nonché un livello di prosperità superiore a quello del resto del mondo, il divario si sta riducendo, ma ad ogni avvicinamento cresce la fiducia dei parvenus e dei poveri nelle ingiustizie rimanenti, che non dovrebbero più esistere in quanto l'uguaglianza è ormai lo standard. Tuttavia, ciò fallisce a causa del soffitto di cristallo che protegge l'Occidente dal resto del mondo. È difficile da vedere e impossibile da superare, a meno che non lo si rompa.

Debolezza insopportabile
Un simile approccio diventa un'opzione politica quando il garante dell'ordine si indebolisce, come accade da diversi anni. Gli Stati Uniti hanno perso la loro quota del mercato mondiale, hanno perso le loro guer-



re e a un certo punto si sono stancati di fare il poliziotto del mondo e hanno eletto Trump. Da allora, gli emergenti hanno percepito una ventata di aria fresca, inveendo contro l'Occidente, che sembra battibile, e incoraggiandosi a etichettarlo come il diavolo che non è più. Certo, alla fine del XX secolo l'Occidente ha creato un ordine che non sempre condividono, ma non li ha oppressi o esclusi. Hanno potuto partecipare, lo hanno fatto e sono cresciuti, ma non per riappacificarsi con l'ordine, bensì per rafforzarsi, covare il loro risentimento, fantasticare di rovesciarlo e aspettare il loro momento, che ora sembra essere arrivato. In quest'ottica, la fine dell'ordine mondiale liberale non è il risultato del suo fallimento, ma del suo successo. Ha portato alla prosperità, alla fiducia in se stessi e al desiderio di riconoscimento in una società mondiale relativamente aperta che ha livellato quasi tutte le diffe-

renze e che ora minaccia di rompersi a causa delle piccole differenze rimaste. Soprattutto perché è riuscita ad annullare completamente una differenza: quella degli obiettivi. L'Occidente inclusivo ha plasmato il resto del pianeta a sua immagine e somiglianza, l'ha orientato verso la prosperità, la competizione e la crescita, occidentalizzandolo a tal punto da favorire la crescita del sentimento anti-occidentale. Questo perché la somiglianza crea una lotta per il primato che si trasforma in conflitto. Come scriveva Panajotis Kondylis trent'anni fa in vista del mondo emergente della globalizzazione, il macellaio non è rivale del passante, del sindaco o del

L'articolo è stato pubblicato dalla rivista tedesca Merkur ILLUSTRAZIONE PIXABAY

Il festival



Noi e l'Asia
Moritz Rudolph sarà sabato 21 settembre a Piacenza, alla seconda edizione del Festival del pensare contemporaneo (ore 12, Sala dei Teatini) Dialogherà sul tema "Come sarà l'Asia, come saremo noi. Tra demografia e tecnologia" con Beatrice Leanza e Simone Pieranni.

Disintegrarsi
Le concessioni non disinnescano il conflitto, ma lo infiammano

PARLIAMO, *d'amore*

di
VALERIA VANTAGGI



TANTI BACI

Qui alcune immagini tratte da *Kiss*, il primo libro fotografico dell'artista Maggie West: coppie che si baciano, ognuna con la sua sfumatura.

RELAZIONI, SESSO, EMOZIONI: L'EDUCAZIONE SENTIMENTALE DEI GIOVANI È UN TEMA CALDO. MA SIAMO SICURI CHE GLI ADULTI SIANO PRONTI AD ASCOLTARLI? IN UN NUOVO LIBRO, LA FILOSOFA **MAURA GANCITANO** AFFRONTA L'ARGOMENTO. E PONE MOLTI DUBBI

«**M**acché giovani e giovani: sono gli adulti che per primi dovrebbero seguire qualche lezione di educazione sentimentale». Maura Gancitano, filosofa e scrittrice, mamma, opinionista e pensatrice, cofondatrice del progetto di divulgazione culturale Tlon, ne è convinta, e nel suo nuovissimo libro *Erotica dei sentimenti* (Einaudi, 2024) lo scrive chiaro: «I giovani

sentono il bisogno che si parli di relazioni e sessualità, sono gli adulti a non volerlo fare». Né i genitori a casa, né i professori a scuola: «E allora i ragazzi lo chiedono a internet, rischiando di imparare senza alcuna intermediazione, esposti a tutto, anche a troppo, in modo frettoloso e vorticoso».

Ma perché ha sentito l'urgenza di scrivere questo libro? Perché ora?

«Negli ultimi anni abbiamo sentito parlare molto di educazione sentimentale, spesso in risposta alla violenza di genere, e dopo il femminicidio di Giulia Cecchettin se n'è fatto un gran discutere. Ma che cosa vogliamo intendere con "educazione sentimentale"? Cosa sono i sentimenti? Perché poi ciascuno dà una definizione diversa? Ecco, volevo fare chiarezza. L'Italia purtroppo è uno

dei pochi Paesi in Europa a non trattare di questo tema a scuola e quelle poche volte che ai ragazzi viene proposto l'argomento, lo si fa con un approccio desueto: si danno per scontate le relazioni sentimentali eterosessuali e monogame, senza considerare che oggi i rapporti implicano più sfumature, più possibilità. Il rischio è che, quando se ne parla, gli adulti dicano la famosa frase "una volta sì che c'erano sani principi" e i ragazzi finiscano per non sentirsi capiti. Mi interessava ascoltare, comprendere che cosa sono i sentimenti anche dal punto di vista delle neuroscienze. Oggi non possiamo far finta che sia tutta una questione poetica: che cosa ci dice la sociologia? Che cosa la letteratura? Tante cose che noi crediamo frutto della natura, sono conseguenze culturali, sensazioni e sentimenti che si sviluppano in un determinato momento storico». **Sicuramente, con il passare del tempo, le cose cambiano di senso: un bacio sulle labbra di oggi è diverso da un bacio sulle labbra di ieri. Il corpo è più esposto, parlare di sesso non è più un tabù...**

«Alcuni imputano ai social network il motivo di una rivoluzione comportamentale, ma le tantissime ricerche che circolano

dicono tutte cose diverse, spesso contraddittorie. Detto questo, mi pare evidente che tutto ciò che avviene nel digitale provochi un enorme contagio emotivo e interviene nella nostra vita, nelle credenze e nelle emozioni. L'immaginario relazionale che ti crei dipende molto dall'ambiente in cui vivi, dai punti di riferimento

di educazione sentimentale non si dovrebbe intendere solo l'amore, ma bisognerebbe includere per esempio anche il rapporto che abbiamo con noi stessi. Certo, però, prima si comincia meglio è, e allora torniamo alla domanda: come mai in Italia non esiste una norma sull'educazione sentimentale nelle scuole? Sono stati presentati diversi

«Le PAROLE-GUIDA dovrebbero essere cooperazione, dialogo e sincerità. Per gestire le tensioni servono capacità che vanno imparate»

che hai e dai prodotti culturali che vengono assorbiti. Bisogna però anche considerare che oggi i prodotti culturali sono infiniti e l'immaginario delle nuove generazioni, della Gen Z (i nati tra il 1996 e il 2010) come della generazione Alpha (i nati tra il 2010 e il 2025), è molto più ampio e più diretto. E, ribadisco, mancano appunto gli adulti a fare da intermediari, a codificare i loro desideri, spaventati da quello che verrà loro detto: abbiamo paura che non siano eterosessuali, che non si sentano né maschi né femmine, che non vogliano il matrimonio, i figli, la famiglia, il posto fisso, che possano smantellare tutto quello in cui abbiamo creduto noi.

Oggi è possibile che una persona giovane faccia delle cose che la maggior parte di noi non avrebbe potuto pensare: più violenza, più esibizione, più esposizione. Potremmo aspettarci qualunque cosa, ma abbiamo il dovere di metterci in ascolto».

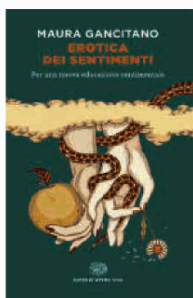
Ma fino a che età si può imparare a migliorare le proprie capacità relazionali?

«Io credo che l'educazione sentimentale non finisca mai, che sia un percorso di fioritura di ciascuno, ognuno con i propri tempi e modi. Quando si parla

progetti di legge da parte di vari partiti politici, ma nessuno è andato a buon fine e la conseguenza di tutta questa confusione è che in Italia le attività educative nelle scuole sono disomogenee, non c'è un coordinamento nazionale ed europeo e le iniziative in merito all'educazione sentimentale rimangono a carico di singoli dirigenti scolastici e insegnanti, costretti a trovare da soli le risorse e il tempo per occuparsi anche di questo tema, che andrebbe insegnato fin dalla più tenera età».

Ma come si fa a far diventare una norma di buon pensiero un vero sentimento?

«Secondo le neuroscienze una vera comprensione è sempre una comprensione sia intellettuale sia emotiva. L'educazione sentimentale non deve essere un galateo, un manuale di buone maniere da seguire senza capire. Si tratta di farsi delle domande, cercando di riconoscere quello che i ragazzi sentono, di definire le emozioni che provano: è una sorta di educazione al pensiero, che insegna a fare caso ai propri sentimenti, alle proprie pulsioni. E qui si apre un altro tema, quello della salute mentale: i ragazzi sentono spesso il bisogno di fare un percorso di psicoterapia, ma non sanno a chi chiedere, con



APPUNTAMENTI
Erotica dei sentimenti (Einaudi, pagg. 176, € 15) esce in libreria il 17 settembre e inizia il suo tour di presentazioni. Le prime date: il 20 settembre, alle 19, Maura

Gancitano ne parla con Luca Taddio, al Festival Pordenonelegge, a Pordenone, e, il giorno dopo, sabato 21, l'autrice è a **Piacenza** (ore 10.30), al **Festival del Pensare Contemporaneo**, dove dialoga con Lella Costa.

chi parlarne. Troppi adolescenti non stanno bene e lo Stato italiano dovrebbe incrementare percorsi di psicoeducazione, dando più spazio ai pedagogisti, che possono seguirli in un percorso di crescita. La società si occupa della nostra formazione lavorativa, ci chiede di diventare attivi, indipendenti e performativi, ma non ci offre strumenti di fioritura per comprendere noi stessi e imparare a stare con le altre persone».

Ma, se in questa società vale tutto, quali sono i cardini su cui dovrebbe poggiarsi l'educazione sentimentale? Quali le parole-guida?

«Secondo il sociologo inglese Anthony Giddens, negli ultimi decenni è avvenuta una ristrutturazione generale dell'intimità: le persone hanno iniziato a desiderare una "relazione pura", senza violenze, senza forzature. Ma, mi chiedo, può esistere un'intimità senza potere? Io onestamente credo che non sia possibile una relazione senza tensioni: quando sono dentro una relazione intima, le persone mostrano le proprie vulnerabilità, i propri aspetti irrisolti, ciò che hanno di misterioso; in altre parole, presentano quei lati di sé che generano interesse, attrazione ed eccitazione, ma appunto anche tensione e conflitto. Senza contrasti non ci sarebbe energia, non ci sarebbe quel carburante che può farti andare avanti. Le relazioni più equilibrate diventano allora quelle in cui le questioni di potere non vengono negate, ma negoziate e rinegoziate ogni volta che l'equilibrio non è più ottimale. Ciò che possiamo fare è esserne consapevoli e cercare di mantenere viva l'intimità usando il potere in modo benevolo e sempre con il pieno consenso del partner. Si tratta di un lavoro emotivo impegnativo. E allora credo che le parole-guida debbano essere "cooperazione", "dialogo" e "sincerità". Quando si sente



«Matrimonio, posto fisso: abbiamo paura che i nostri figli SMANTELLINO ciò in cui abbiamo creduto noi»

un'incertezza relazionale, la risposta dovrebbe essere quella di voler governare la tensione non nascondendola, accettare la non linearità, cambiare strada. Le tensioni non devono essere cancellate, ma gestite e, per farlo, servono capacità che non sono innate e che vanno imparate: farcela da soli è difficile, ma con un aiuto si può fare».

Ma in questo tempo c'è ancora spazio per il romanticismo?

«Noi siamo cresciuti con una certa idea di romanticismo: le nostre commedie romantiche seguivano un canone che più o meno era sempre lo stesso. Adesso le prospettive sono molto più ampie e c'è uno spettro di varietà umana molto più grande di prima, ma il romanticismo c'è, eccome se c'è, altrimenti non si spiegherebbe il successo dei k-drama, in cui si parla di primi amori, di amicizie e relazioni, dove non succede quasi nulla, ma si percepisce quella sensazione di farfalle nello stomaco dei protagonisti. Il problema che vedo è che i sentimenti hanno

bisogno di dedizione e oggi va tutto troppo di fretta: i sentimenti hanno bisogno di un altro tempo, più lento, che possa permetterti di lasciarti andare a una passione. Diciamolo, i sentimenti sono poco funzionali, in una società che invece spinge verso la performance, verso l'ottimizzazione, dimenticando le nostre vulnerabilità, potrebbero rischiare di essere considerati d'intralcio. E invece se vogliamo davvero parlare di educazione sentimentale, dovremmo riconoscere quanto profondo sia il bisogno di sentirsi amati, di far fronte alle tempeste emotive e pulsionali, e quanto sia difficile trovare le parole per ciò che è, per natura, sfuggente e ineffabile. Le nostre insicurezze non possono diventare una misura negativa del nostro valore e il governo di questa materia incandescente che sono i sentimenti è una nostra responsabilità».

➔ TEMPO DI LETTURA: 9 MINUTI

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Artissima
la fiera culturale
che sta sul mercato

FRANCESCO RIGATELLI

The era of daydreaming, l'era del sogno a occhi aperti, il tema della 31ª edizione di Artissima a Torino dall'1 al 3 novembre, è «una chiamata per i sognatori, per gli artisti e per i galleristi», spiega il direttore Luigi Fassi. Quattro le sezioni principali, Main section, New entries, Monologue/Dialogue e Artspace&editions, a cui si aggiungono le tre curate, Present future, Back to the future e Disegni, per un totale di

LA LETTURA

Dentro il male più nascosto

La svalutazione della cultura e i drammi di una generazione al centro del nuovo romanzo di Giulia Caminito che indaga come il lavoro sottopagato diventi tossico

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Giulia Caminito ha scritto il suo romanzo più autobiografico, per sua ammissione, e più autenticamente e profondamente politico. È un romanzo denso, poetico, drammatico e divertente (sì, anche divertente) sul lavoro culturale. Su chi lo fa. E su come chi lo fa s'ammala di "un male che non c'è". Non c'è ma ha una diagnosi e dei sintomi, ferisce, duole, trasforma, non lascia traccia ma segna, è una dipendenza che diventa un destino. La chiamiamo ipocondria, e chi ne è affetto ci fa simpatia e però ci dà anche fastidio: è la malattia, così diciamo, di chi ha troppo tempo per pensare



e nessun vero problema da risolvere, la malattia dei viziati, dei velleitari, dei privilegiati, degli occidentali, degli intellettuali. Una malattia virtuale che però è tutt'altro che irreali, soprattutto in un tempo come il nostro, dove la virtualità produce realtà, la aumenta, la coordina e, talvolta, la domina. Una malattia alla quale, per via di tutto questo, ci rifiutiamo di concedere lo status di malattia: la classifichiamo come disturbo. Una delle cose più importanti che fa Caminito in questo romanzo è dimostrare, invece, che l'ipocondria è una malattia e, come ogni malattia, è un fatto sociale e politico. In *Bianco è il colore del danno* (Einaudi), Francesca Mannocchi raccontava molto bene che la malattia non ha solo una dimensione sociale e politica perché l'accesso alla cura è diseguale: la malattia è un fatto sociale e politico soprattutto perché le nostre società ne producono le cause, materiali e psicologiche. In questo senso, l'ipocondria è un esempio perfetto, utilissimo all'obiettivo di Caminito: raccontare che la svalutazione del lavoro intellettuale non ha prodotto soltanto un deperimento culturale, una mortificazione del talento, un arretramento della capacità inventiva del nostro Paese, ma ha pure reso quel lavoro un'attività tossica e dannosa. Non è stato il disprezzo dei diritti umani e della vita umana a dare l'agricoltura in pasto al caporalato: è stato il disinteresse della società civile verso i mezzi che rendono possibile l'iperproduzione. Nell'editoria è successo qualcosa di non troppo diverso, con la differenza che quella iperproduzione non era richiesta dal mercato, bensì dall'esigenza degli editori di restare sul mercato (anni fa, Caminito stessa pubblicò sulla rivista *Gli Asini* un'inchiesta che indagava proprio il modo in cui molte case editrici riescono a stare a galla pubblicando libri anziché vendendo libri). Questa estate, dopo il caso atroce di Satman Singh, bruciante morto per non essere stato soccorso dopo che un macchinario aveva tranciato il suo braccio, abbiamo cominciato a chiederci: da dove arriva la frutta che mangiamo?



Non che morire in un campo sia paragonabile ad ammalarsi di niente in una casa editrice indipendente, ma nessuno di noi si domanda mai, sfogliando un libro in libreria: da dove arriva? Chi ci ha lavorato e in quali condizioni, con quale paga, con quale prospettiva, con quale risultato? E invece dovremmo. Sono domande politiche. Come si vive e lavora nei luoghi della produzione culturale è un fatto politico, e un gigantesco, mal taciuto, sottovalutato dramma. Il male che non c'è, allora, è per noi un male necessario: Caminito non parla solo dell'ipocondria, ma pure dell'idea, così orrendamente comune e diffusa e capil-



Giulia Caminito
"Il male che non c'è"
Bompiani
272 pp., 18 euro

lare, che fare i libri, i giornali, le idee (sì, le idee si "fanno") debba comportare un sacrificio, un dolore da accettare, un male utile che, proprio perché è utile non è un vero male e, appunto, non esiste. Possiamo davvero dire che tutto questo è immaginario? Che è frutto di un eccesso di privilegio, di un peterpanesco modo di stare al mondo? Possiamo dire che i precari dell'editoria che vengono sfruttati e svalutati al punto



Giulia Caminito presenterà il suo libro sabato 21 alle 20,30 a Pordenonelegge con Annalena Benini; domenica 22 alle 17 al Festival Pensare contemporaneo di Piacenza con Maura Gancitano; martedì 24 alle 19 alla Libreria Verso di Milano con Antonio Franchini; sabato 5 ottobre alle 11,30 alla Festa del racconto di Carpi con Loredana Lipperini; martedì 8 ottobre alle 19 al Circolo dei lettori di Torino con Simonetta Sciandivasci

da ammalarsi d'ansia, paranoia, depressione, ipocondria, ulcera, gastrite, celiachia, lugubremente fervida immaginazione (malattia anche questa, no?), siano solo dei ragazzini immaturi, inabili alla vita pratica? Il protagonista di Caminito è Loris, trentenne precario, stagista di una piccola casa editrice e appassionato (disperatamente appassionato) lettore, è perseguitato dall'ansia di ammalarsi e di morire, ha perso

credito in ufficio perché una volta, stremato dalla stanchezza, ha sbagliato un apostrofo in una newsletter e questo è costato alla casa editrice giorni di violentissimi attacchi sui social. Che terribile ironia: un apostrofo compromette la credibilità di un'impresa editoriale molto di più delle effettive condizioni di lavoro dei suoi dipendenti.

Loris ha allucinazioni continue, è guidato da una specie di

spirito maligno, Catastrofe, che gli fa prevedere e temere apocalissi, svolte tragiche, possibilità devastanti, e lo insegue ovunque. La sua fidanzata, Jo, energica, tonica, allegra e fittiva, cerca di aiutarlo fintanto che crede che lui sia davvero malato, che abbia davvero un cancro, un morbo, un problema. I genitori e i suoi padroni di casa, invece, quasi combaciano: sono gli adulti nella stanza e lo trattano come un bambino inabile, incapace, da una parte da soccorrere e compatire, dall'altra da scuotere e violare. Quando si allaga il suo appartamento, pagato in parte con i soldi dei genitori, i padroni lo invitano ad allontanarsi per dei giorni fintanto che non avranno risolto il problema: lui, da solo, per loro, di certo non può farlo. Come potrebbe saper chiamare un idraulico un ragazzino imbevuto solo di letteratura? Pensateci bene: questa domanda è un disastro culturale che informa e deforma il nostro senso comune.

"Loris sentiva che avrebbe potuto leggere e leggere fino a non alzarsi più dal letto, ma certe cose, come quelle che aveva capito il nonno, lui non le avrebbe sapute, non ci sarebbe arrivato perché non gli sarebbero bastati i libri, sarebbero servite le persone".

L'altra cosa che Caminito descrive con la tenerezza della prossimità è la consapevolezza che Loris ha di come il suo lavoro e la sua passione lo allontanano dalla vita degli altri, dalla quotidianità serena, dall'edificazione pragmatica della vita: tutte cose che lui ammira e vive di riflesso nella relazione con suo nonno, che è la relazione della quale Caminito si serve per raccontare due idee di mondo e due modi di vivere che possono e devono abbracciarsi, e non escludersi vicendevolmente.

Loris è un maschio ed ha le paure di un maschio, ed è affascinante leggere come una scrittrice della generazione di Caminito, autrice che conosce e pratica il femminismo, entri nella mente di un uomo. Ma la scelta di un personaggio maschile, in una storia così, dice soprattutto una cosa: che agli uomini, molto più che alle donne, essere gente di pensiero viene fatto pagare.

Caminito ha vinto un Campiello ed è stata finalista allo Strega. *Il male che non c'è* (Bompiani) esce oggi ed è già in corso di traduzione in sei Paesi.

È una scrittrice eccezionale. È una scrittrice. —

La mia ricetta per vivere la meraviglia

Sembra un'emozione semplice
Invece è ciò che turba, disturba l'ordine
Ce lo spiega la filosofa ospite a Piacenza

di Maura Gancitano

Certi pensieri hanno il potere di scuoterci dalle fondamenta, come quando Bertolt Brecht, in *Vita di Galileo*, fa dire a Fulgenzio: «Come la prenderebbero i miei genitori, se dicessi loro che vivono su un frammento di roccia che rotola ininterrottamente attraverso lo spazio vuoto e gira attorno a un astro, uno fra tanti, e neppure molto importante?». Non si poteva dire che i suoi genitori vivessero bene, «ma perfino nella loro disgrazia esisteva una sorta di ordine riposto».

«L'ordine riposto» di cui parla Brecht è qualcosa di cui chiunque di noi ha bisogno: un ancoraggio, una certezza, delle credenze che ci diano sicurezza e che siano una medicina che ci tenga lontani - almeno un po' - dalla follia. Eppure, abbiamo bisogno di creare un equilibrio tra questa stabilità e la necessità di errare, di perderci e di sbagliare.

Questo altro bisogno è ciò che nella storia della filosofia abbiamo chiamato "meraviglia", che talvolta viene interpretata come un'emozione semplice e ingenua: al contrario, meraviglia è ciò che turba, disturba l'ordine, nasce dall'incontro tra ciò che conosciamo e l'ignoto che ci sfida. È quella sensazione che proviamo quando ci rendiamo conto che c'è molto di più di quanto pensassimo, che il mondo non è così semplice come lo immaginavamo. A volte la novità può eccitarci, ma il più delle volte

straordinario, ma il loro scopo doveva essere quello di stimolare il pensiero attraverso la meraviglia. Entrare in una wunderkammer, permetteva di entrare in uno stato diverso rispetto a quello ordinario, lasciando fuori dalla stanza lo scorrere normale delle cose. È ancora possibile creare questo stato di coscienza? Come possiamo creare la nostra wunderkammer?

Il sentimento della meraviglia

Viviamo in un'epoca di sovrastimolazione e accesso immediato a informazioni e intrattenimento. Questo flusso costante di contenuti finisce spesso per appiattire le nostre percezioni, riducendo il mondo a un insieme di fatti già noti. Evitiamo qualsiasi scossa emotiva o intellettuale troppo forte, come se una barriera invisibile avesse circondato la nostra esperienza. È necessario, allora, un antidoto a questa anestesia culturale, qualcosa che rappresenti davvero una wunderkammer.

Immaginiamola non come uno spazio fisico, piuttosto come un tempo diverso da abitare: una condizione di educazione sentimentale. Al contrario di quanto si creda, infatti, l'educazione sentimentale non è qualcosa di definito una volta per tutte, ma una narrazione che non si interrompe mai, che può sempre cambiare e svelare qualcosa di ignoto, permettendoci di ridisegnare il rapporto con noi, con le altre persone e con il mondo. È questa, in fon-

L'INCONTRO



La filosofa Maura Gancitano presenterà il suo ultimo libro *Erotica dei sentimenti* (Einaudi), insieme con l'attrice Lella Costa sabato 21 settembre alle 10.30 al Palazzo Gotico

te ci terrorizza.

Se l'ordine riposto è quel filo sottile che ci tiene legati al nostro quotidiano, quel sistema di punti fermi che ci fa sentire sicuri, anche quando il mondo là fuori è in continuo mutamento. Ma cosa succede quando questo ordine viene scosso? Quando una nuova verità, come quella di Galileo, ci costringe a guardare oltre la nostra zona di comfort?

Le camere delle meraviglie

Intorno al 1500, in vari paesi europei iniziò a diffondersi tra nobili, sovrani e collezionisti dotti l'abitudine di creare delle wunderkammer, letteralmente delle "camere delle meraviglie" piene di oggetti rari e bizzarri: animali imbalsamati, strumenti scientifici, antichità e curiosità naturali, che venivano collezionati per suscitare stupore e stimolare la curiosità. Le stanze rappresentavano il tentativo di dare un ordine al caos del mondo, di catturare l'infinito in un piccolo spazio. Nessuna di queste collezioni poteva raccogliere e catalogare qualunque oggetto

do, l'erotica dei sentimenti: la meraviglia è perturbante, ma è grazie alla sua anomalia rispetto all'ordinario che ci offre la possibilità di vivere questa tensione non come un pericolo, ma come un'avventura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PROGRAMMA



Dal 19 al 23 settembre

Oltre 150 relatori per più di 70 incontri, dialoghi, lezioni, concerti. Il tema è "Vivere la meraviglia - Tra stupore e spavento"

Dal 19 al 23 settembre
Piacenza
pensarecontemporaneo.it

PIACENZA**Il festival del Pensare contemporaneo**

Il Festival del Pensare Contemporaneo torna a Piacenza per la sua II edizione dal 19 al 23 settembre. Il tema «Vivere la meraviglia. Tra stupore e spavento» sarà discusso da ospiti italiani e internazionali come Oleksandra Matviychuk, Judy Wajcman, Heidi Sevestre, Mary Fitzgerald, Samantha Cristoforetti, Francesco Filippi (autore di *Cinquecento anni di rabbia* appena uscito da Bollati Boringhieri), Paolo Giordano, Michele Masneri, Donatella Di Pietrantonio, Francesco Piccolo. Il capo dello Stato Sergio Mattarella sarà in visita a Piacenza l'ultimo giorno del Festival.



RASSEGNE A PIACENZA IL FESTIVAL DEL PENSARE CONTEMPORANEO

CAPIRE IL PRESENTE, TRA STUPORE E SPAVENTO

Tra il 19 e il 23 settembre, Piacenza torna a farsi “città che pensa” con il secondo Festival del Pensare contemporaneo organizzato da Rete cultura Piacenza, a cura di Alessandro Fusacchia, con la direzione filosofica di Andrea Colamedici. **Oltre 150 ospiti, italiani e stranieri, impegnati in dialoghi, interviste, lezioni pratiche di pensiero e concerti filosofici**

diffusi si confronteranno sul tema *Vivere la meraviglia tra stupore e spavento*: l'obiettivo è aiutarci a trovare chiavi di orientamento nelle sfide del presente, da un lato per riscoprire lo stupore di fronte all'immensità e alla varietà del mondo che ci circonda, dall'altro per governare lo spavento che a volte ne deriva. Info: www.pensarecontemporaneo.it



GIULIA CAMINITO

«HO RACCONTATO LA MIA IPOCONDRIA ATTRAVERSO GLI OCCHI E IL CORPO DI UN UOMO»

DI MICOL SARFATTI



C' è un male reale, può essere terribile, devastante, ma esiste, è lì e lo si può sentire, toccare. Poi c'è un male subdolo, non esiste, ma cresce come gramigna nella mente che lo fa provare anche al corpo. Loris conosce bene questo secondo tipo di dolore, non capisce quando si è instillato in lui, deve farci i conti, ma non riesce a dominarlo. L'ipocondria è

Giulia Caminito, 36 anni, scrittrice. Ha vinto il Premio Campiello ed è stata finalista al Premio Strega nel 2021 con il romanzo *L'acqua del lago non è mai dolce* (Bompiani)

un mostro che si prende tutto. *Il male che non c'è* (Bompiani) è il nuovo romanzo di Giulia Caminito, 36 anni, vincitrice del Premio Campiello e finalista al Premio Strega nel 2021 con *L'acqua del lago non è mai dolce* (Bompiani). Il ritorno alla scrittura è segnato da un tema che l'autrice conosce bene e da un cambio di paradigma: un protagonista maschile e non femminile come nelle opere precedenti.

Perché questa scelta?

«La storia di Loris è, in parte, la mia. Questo libro

è molto autobiografico, ma non volevo diventasse un memoir. Ho pensato che solo cambiando genere e scrivendo in terza persona sarei riuscita davvero a romanzare le vicende e ha funzionato. Mi sono sentita libera di raccontare cose vissute in prima persona, attraversare la mia ipocondria e la mia infanzia e, allo stesso tempo, di inserire elementi psicofantastici. Abbandonare la prima persona mi ha aiutato a raccontare meglio il maschile, la sessualità e il corpo tenendo la giusta distanza».

Il male che non c'è infatti non è solo un racconto con voce maschile, ma una riflessione sul modo di pensare e creare legami di un uomo

«Ho indagato i legami tra padre e figlio, tra nonno e nipote, le amicizie tra uomini. Il rapporto tra i personaggi di Gelo e Tempesta è un esempio di questa analisi. Tutte le relazioni importanti del romanzo sono declinate al maschile. Mi interessava lavorare in questo modo perché vengo da un libro molto femminile come *L'acqua del lago non è mai dolce* e volevo reinventarmi, cambiare prospettiva, provare a riscrivere i miei ragionamenti e il mio pensiero».

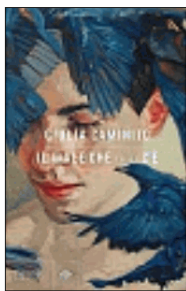
Si è ispirata a uomini che ha incontrato o hanno fatto parte della sua vita?

«Ho molto pensato a mio nonno e a altri uomini che ho conosciuto. Ho provato a immedesimarmi nel corpo di Loris per capire come la sua ipocondria potesse essere diversa dalla mia e da quella femminile in generale. Le donne si concentrano molto sul seno o sui cicli mestruali, sono abituate a monitorare il loro corpo da quando sono ragazzine. Nei maschi è tutto diverso: c'è l'ossessione per la perdita dei capelli o la paura fuori controllo di non riuscire più ad avere rapporti sessuali soddisfacenti. Siamo abituati al racconto di un erotismo maschile iperattivo, quasi sempre positivo. Non è detto che sia la realtà. Il sesso per gli uomini può diventare un grande problema, che si riverbera pure nei rapporti con gli altri e con il proprio corpo. L'ipocondria affligge questa sfera perché riduce le funzionalità biologiche. Volevo raccontare il fallimento dei rapporti, spesso omesso per vergogna».

Loris prova a cercare sollievo per la sua solitudine erotica nella Rete e nella pornografia: un tema molto attuale. Il porno fa male?

«Attraverso la vicenda di Loris ho provato a analizzare il rapporto con la Rete della mia generazione, quella dei millennial, a metà tra l'uso simbiotico che ne fanno i più giovani e quello distaccato di chi ha qualche anno in più. Ho ragionato sui canali con cui si entra in contatto con determinati contenuti

«APPARTENGO A UNA GENERAZIONE CON UN RAPPORTO CON LA MALATTIA FILTRATO DALLA RETE. LA RICERCA DEI SINTOMI È UN'OSSESSIONE»



IL MALE CHE NON C'È,
EDITO DA BOMPIANI
È IL NUOVO
ROMANZO DI
GIULIA CAMINITO.
IN USCITA IL 18
SETTEMBRE 2024

attraverso gli occhi, la mente e la difficoltà sessuale di Loris. La pornografia accessibile di internet toglie identità ai corpi, spersonalizza, è tutto uguale. Il mio protagonista prova a rifugiarsi in queste scene per recuperare il rapporto fisico con la compagna, ma, alla fine, non riesce più ad averlo nemmeno con il suo corpo. Si blocca».

Le ricerche ossessive su Internet sono benzina sul fuoco delle malattie immaginarie. Anche questo è un vizio contemporaneo.

«È generazionale. Mia madre o mia nonna vivono la malattia in modo molto diverso da me. I miei coetanei cercano molte più informazioni mediche in rete, si prenotano visite, si confrontano nei forum. Senza dimenticare le testimonianze su YouTube o i tanti creator che ormai scelgono di raccontare le loro patologie, anche gravi, in diretta sui social aprendo raccolte fondi per le cure. Si entra in contatto diretto con la vita e la morte delle persone. La quantità sconfinata di nozioni mediche da un lato può calmare, ma dall'altro alimenta nuove ossessioni. Io stessa ne ho la prova: anni fa ho scritto un articolo sulla mia ipocondria per cui continuo ancora oggi a ricevere mail e messaggi».

Secondo lei perché?

«È una patologia ancora troppo sottovalutata e non è facile trovare articoli che la trattino in modo serio. C'è molta vergogna nel parlarne, si rischia sempre di venire liquidati come il famoso Malato immaginario di Molière. Stai male ma non sei capito. Invece andrebbe presa più in considerazione, anche perché credo sia stata molto acuita dalla pandemia».

Ha provato a disconnettersi per guarire?

«È fondamentale. Bisogna smettere assolutamente di cercare sintomi online per trovare risposte che magari nemmeno esistono. Non devono nemmeno essere visti i video di persone che stanno male, va evitato il contatto con questo mondo. Ci sono tante altre cose interessanti sul web. Il rimuginare sulla salute diventa una dipendenza».

L'ipocondria può essere una forma di difesa?

«Ho lavorato a lungo su me stessa per capire da

VITA E LIBRI/1

cosa stessi cercando di sottrarmi o proteggermi. All'inizio può essere una forma di tutela, ma governarla è difficile, poi infesta tutto»

Come il personaggio di Catastrofe, una delle poche donne del suo romanzo, prima splendida, poi terrificante.

«È una creatura quasi mitologica che mette Loris in contatto costante con la sua mente e i suoi sogni, ma pure con il disagio e il dolore del suo corpo. All'inizio ha qualcosa di animale, è persecutoria, poi diventa sempre più umana, somiglia a alcune eroine letterarie come Anna Karenina o ancora a una porno attrice. Diventa simbolo del desiderio, si prende tutti gli ambiti della vita di Loris».

La fidanzata di Loris invece si chiama Jo. Un omaggio a una delle protagoniste di Piccole Donne?

«È soprattutto l'antitesi di Loris: pragmatica, energica, sportiva. Fa sport, escursioni in montagna, giri in camper. Sembra non averne mai abbastanza. Cerca di rimanere accanto al suo ragazzo fino a quando è possibile. È la rappresentazione di altre ossessioni contemporanee, ma anche una persona molto volitiva.»

Quali?

«La perfezione, il gusto della performance e l'accanimento per il fitness. Per me questo modo di essere è sempre stato fonte di ansia. Avevo la sensazione di non riuscire mai a raggiungere un livello socialmente accettabile delle mie attività sportive, che negli anni, ammetto, si sono ridotte a zero. I social invece le ripropongono in continuazione. Funzioni solo se performi: yoga, corsa, arrampicata. Jo rappresenta questo modo di essere, Loris è l'opposto e si sente schiacciato, al punto da non alzarsi nemmeno più dal letto».

Il suo romanzo è un inno all'infanzia perduta.

«Ho raccontato molti episodi della mia infanzia, la parte più dolce e tenera, legata alla stagionalità, ma pure quella dei traumi che si vanno a incistare nella personalità. Mio nonno era un allevatore di colombi, animali che diventano protagonisti, ritornano spesso nella letteratura: dal romanzo di Mercè

Rodoreda ai racconti di Fabrizia Ramondino».

E poi il film di Emma Dante, *Le sorelle Macaluso*.

«Certo, l'ho citato esplicitamente perché in quel film i colombi vengono liberati e poi tornano sempre, riconoscono la colombaia. È una cosa che ho visto con i miei occhi».

In un'intervista su 7 con Teresa Ciabatti, nell'autunno 2022, ha raccontato di aver vissuto male il successo de *L'acqua del lago non è mai dolce* e l'esposizione che ne è derivata. Tornare alla ribalta con il nuovo libro la spaventa?

«Sono stati tre anni molto intensi e questo romanzo è molto diverso dal precedente, molto più intimo. Non sono sicura che chi ha amato *L'acqua del lago non è mai dolce* apprezzi allo stesso modo *Il male che non c'è*».

Perché?

«Il cambio di protagonista da femminile a maschile è molto forte. Poi somiglia molto più ai miei racconti, popolati da figure psicofantastiche, che, per la prima volta, porto in un romanzo. In realtà vorrei continuare su questa linea, ha sempre fatto parte di me. Non nego di essere un po' spaventata dalle reazioni dei lettori. Nel mondo dei libri nulla è mai scontato. Io ho bisogno di cambiare continuamente, di sfidarmi e spronarmi nella scrittura, altrimenti mi annoio. Mi piace stupirmi di quello che posso fare. Ho iniziato a progettare *Il male che non c'è* mentre ancora stavo scrivendo *L'acqua del lago non è mai dolce*, poi l'ho messo un po' da parte. Quando l'ho ripreso ho scritto il finale, che nei miei libri ha sempre un forte valore simbolico, e sono ripartita da lì. L'ho cambiato molte volte perché mi venivano nuove idee».

Scrivere questo libro l'ha aiutata a sciogliere, o perlomeno a comprendere meglio le radici della sua ipocondria?

«Ho passato anni molto difficili a causa dell'ipocondria, la terapia mi ha aiutato. Ho cambiato tante cose nella mia vita, quelle che non funzionavano e quelle da cui mi sottraevo attraverso questa inquietudine. Nel romanzo ho cercato di addentrarmi nelle profondità della mia esperienza, per farlo ho avuto bisogno di filtri e personaggi che mi aiutassero ad analizzare il mio vissuto. Sui dettagli ho voluto essere molto precisa. C'è un capitolo in cui racconto di una colonscopia, l'ho scritto dopo averla rifatta apposta perché volevo descriverne con precisione le sensazioni. Ho avuto gli ultimi episodi importanti di ipocondria nel 2021, poi la situazione è migliorata».

IL TOUR



Giulia Caminito presenterà *Il male che non c'è* in tutta Italia. Di seguito gli appuntamenti più importanti

Sabato 21 settembre, ore 20.30, a Pordenone al Festival Pordenonelegge. Con Annalena Benini

Domenica 22 settembre, ore 17.00, a Piacenza al Festival del Pensare Contemporaneo. Con Maura Gancitano

Martedì 24 settembre, ore 19.00, a Milano alla Libreria Verso. Con Antonio Franchini.

Sabato 5 ottobre, ore 11.30 a Carpi per la Festa del Racconto. Con Loredana Lipperini

Martedì 8 ottobre, ore 19.00 a Torino al Circolo dei lettori. Con Simonetta Sciandivasci

«QUESTO ROMANZO È UN CAMBIO MOLTO FORTE. LA REAZIONE DEI LETTORI UN PO' MI SPAVENTA. NULLA È SCONTATO NEL MONDO DEI LIBRI»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



KEVIN COSTNER, DA VENEZIA AL CINEMA / CAMPO DI BATTAGLIA, L'ULTIMO FILM DI GIANNI AMELIO / FOTOGRAFIA, LA MOSTRA DI JULIAN LENNON / A PIACENZA IL FESTIVAL DEL PENSARE CONTEMPORANEO / LA STORIA SPIEGATA DAGLI ALBERI

LE2

CULTURA

Claudio Baglioni
In un ritratto
di Alessandro
Dobici nel libro
"Altrove e qui"
(Rizzoli)

NOSTALGIA DEL FUTURO



RASSEGNE CULTURA

Eventi e ospiti internazionali. E un tema affascinante come la Meraviglia. Torna il Festival del Pensare Contemporaneo. E trasforma Piacenza in un prestigioso palcoscenico di idee

Stupore e algoritmi

VALERIA VERBARO

È un'emozione complessa quella al centro della seconda edizione del Festival del pensare contemporaneo, a Piacenza dal 19 al 23 settembre 2024. È la meraviglia, "tra stupore e spavento", che Alessandro Fusacchia e Andrea Colamedici, rispettivamente curatore e direttore filosofico del festival, identificano come «un senso di finitezza che diventa nuova opportunità per costruire bellezza o superare una significativa difficoltà».

Il tema, di natura filosofica, si declina in un programma di ottanta eventi in cinque giorni, 150 relatori tra i quali Oleksandra Matviychuk, Ananyo Bhattacharya, Heidi Sevestre, Mary Fitzgerald, Samantha Cristoforetti, Paolo Giordano, Donatella Di Pietrantonio, Francesco Piccolo. E, a conclusione, la visita del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, per i 220 anni del Teatro Municipale di Piacenza.

Geopolitica, arte, ambiente, ma anche analisi del linguaggio dei media ed educazione sentimentale sono i diversi argomenti su cui gli esperti si confronteranno. Grande protagonista l'intelligenza artificiale, emblema di quel "rischio di sentirsi sopraffatti" che per il festival rappresenta il modo di ricercare e vivere la meraviglia.

L'ia è solo l'ultima delle tecnologie che ostentano neutralità, sostiene anche la sociologa Judy Wajcman, professoressa emerita alla London School of Economics and Political Science, ricercatrice principale



A Piacenza

Judy Wajcman. Tra gli ospiti Oleksandra Matviychuk, Ananyo Bhattacharya, Samantha Cristoforetti, Paolo Giordano

del progetto Women in Data Science and AI presso l'Alan Turing Institute e visiting professor presso l'Oxford Internet Institute. E autrice del contributo anticipato da L'Espresso (sul numero 36 del 6 settembre 2024) che verrà presentato al festival, il 22 settembre, in una lectio intitolata "La vita non è una corsa". «Negli ultimi anni, un acceso dibattito ha animato la comunità scientifica e l'opinione pubblica sulla possibilità che gli sviluppi dell'ia possano rappresentare una minaccia esistenziale per l'umanità. Tuttavia questa prospettiva è fuorviante e poco utile per comprendere la complessa relazione tra la e società», dice la studiosa, fra le principali esponenti del tecnofemminismo. Protagonista anche di un altro incontro con Diletta Huyskes ("Tecnologia della rivoluzione", Il Saggiatore) sulle battaglie sociali di una tecnologia per tutti.

«Ho dedicato gran parte della mia carriera allo studio dell'impatto concreto e tangibile dei cambiamenti tecnologici sul tessuto sociale. Sebbene non ritenga che l'ia costituisca una minaccia esistenziale, sono convinta che vi sia il rischio concreto che perpetui e amplifichi gli stereotipi di genere radicati nella nostra cultura, consolidando le disuguaglianze esistenti», dice. Il paradosso quando si parla di ia, prosegue Wajcman, è la tendenza a non considerare l'impronta umana: «In media l'88 per cento dei partecipanti alle principali conferenze mondiali di machine learning è di sesso maschile». Lo sviluppo dell'ia rimane così un campo dominato da uomini «che tendono a creare tecnologie più efficaci per individui simili a loro». L'ia, cioè, sarebbe già corrotta da un circolo vizioso in cui la scarsa presenza femminile nella programmazione si traduce in pregiudizi di genere: per questo, «è giunto il momento di adottare un approccio più critico, originale, più audacemente umano». **TE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DONNA CHE PARLA AI GHIACCIAI



A destra, la glaciologa francese Heidi Sevestre: terrà una conferenza al Festival di Piacenza sabato 21 settembre alle 12

HEIDI SEVESTRE È ANDATA DA POCO A TROVARLI. PER DIRGLI ADDIO. COME GLACIOLOGA STUDIA SOPRATTUTTO LE MAXI DISTESE BIANCHE IN AFRICA E SUDAMERICA. CHE SI SCIOLGONO ANCOR PIÙ RAPIDAMENTE. INTERVISTA

GETTY IMAGES X2



Da sinistra: la Cima Alexandra (5.091 metri) sul monte Stanley fotografata da Vittorio Sella durante la spedizione italiana sul Ruwenzori del 1906; le vette dello stesso monte africano oggi: l'arretramento dei ghiacci è tale che **entro il 2050**, secondo l'Unesco, spariranno

di **Elena Dusi**

TRA LE vittime del cambiamento climatico ci sono anche gli dei. Kithasamba ad esempio è una divinità che incombe sugli uomini dal cappuccio imbiancato delle montagne Ruwenzori, alte fino a 5 mila metri, nell'Uganda dell'Ovest, a un passo dall'Equatore.

«Oggi però i ghiacciai del Ruwenzori si stanno sciogliendo. Le speranze di salvarli sono minime. Secondo l'Unesco saranno scomparsi attorno al 2050», spiega Heidi Sevestre, 36 anni, glaciologa francese appena tornata da una spedizione in quei luoghi. «Pensiamo sempre ai danni ambientali, ed è giusto.

Ma la scomparsa dei ghiacciai rappresenta anche una ferita insanabile per la cultura dei popoli che vi hanno sempre vissuto accanto. È un aspetto che mi tocca il cuore».

Nata in un villaggio dell'Alta Savoia e cresciuta in quella palestra di alpinismo che sono le Alpi francesi, Sevestre sarà ospite **del Festival del Pensare Contemporaneo** a Piacenza sabato 21 alle 12. Nel frattempo, ci racconta del suo viaggio appena concluso. «Per la prima volta abbiamo mappato in 3D quel che resta dei ghiacciai dell'Uganda, in collaborazione con l'Unesco World Heritage».

Che particolarità hanno i ghiacciai dell'Africa?

«Sono circa tremila i ghiacciai tra Tropici ed

Equatore. Li troviamo in America Latina, Papua Nuova Guinea e Africa. Su di loro l'impatto del cambiamento climatico è particolarmente forte e non hanno molte chance di sopravvivenza. I ghiacciai del Ruwenzori tra l'altro alimentano un ramo del Nilo. La loro acqua finisce vicino a noi, nel Mediterraneo».

Quanto sono arretrati?

«La prima spedizione sul Ruwenzori, nel 1906, fu italiana. La guidava il Duca degli Abruzzi, che portò con sé il fotografo Vittorio Sella. Le immagini di

quei panorami stupendi oggi sono la pietra di paragone che usiamo per misurare la salute dei ghiacciai del Ruwenzori. Abbiamo provato, nonostante

«**IN COLOMBIA ILLEGAME DEI CITTADINI CON LE NEVI PERENNI È FORTISSIMO, E LOTTANO PER SALVARLE**»



BAGNI-HILDUTINE



SCIENZE
FUSIONE A CALDO



La città di Longyearbyen, Svalbard, Norvegia: i segni del **cambiamento climatico** qui sono evidenti, «ma sembra prevalere l'indifferenza» dice Sevestre

i grandi cambiamenti, a visitare alcuni dei luoghi immortalati da Sella. Il ghiaccio è diminuito davvero tanto, soprattutto in spessore».

Una coppia inglese è appena tornata in vacanza sulle Alpi svizzere dopo 15 anni. La foto che ha scattato, ai piedi della stessa montagna, è rivelatrice. Il ghiacciaio è scomparso, al suo posto c'è un lago. Hanno commentato di avere le lacrime agli occhi.

«A differenza dei ghiacciai tropicali, quelli alle nostre latitudini hanno ancora speranza. Possiamo salvarli se smettiamo immediatamente di bruciare combustibili fossili. Abbiamo le tecnologie per farlo. Sappiamo che possiamo migliorare il pianeta, l'aria che respiriamo e perfino la natura. Dobbiamo solo comunicare il messaggio giusto ai cittadini e ai politici. È quello che mi propongo di fare parlando con il pubblico, con le scuole, con i governanti. Racconto quello che vedo. Riferisco i dati scientifici che misuro sul campo».

Da una sua missione alle Svalbard nel 2021 è nato il libro *Sentinelle du Climat*. Ci racconta che cosa ha fatto?

«È stata la spedizione che mi ha cambiato la vita. Eravamo quattro scienziate donne, in un campo come quello della glaciologia da sempre dominato dagli uomini. Per un mese abbiamo attraversato le isole Svalbard (Norvegia) prendendo dati sul clima, trascinandoci strumenti e provviste su una slitta con gli sci. L'obiettivo era non lasciare alcun impatto sull'ambiente. Abbiamo misurato come l'inquinamento generato nel mondo venga trasportato dai venti sul ghiaccio artico, facendogli perdere candore. E più si scurisce, più tende a fondersi».

C'è un ghiacciaio che più di altri può fungere da ambasciatore della crisi?

«Mi è rimasta nel cuore la spedizione in Colombia del 2019. Come in Uganda, lì ho sentito l'affetto enorme della popolazione per i suoi ghiacciai. Prima di salire bisogna chiedere il permesso alle comunità indigene. Molti cittadini del luogo sono riuniti in un'associazione che si chiama Cumbres Blancas,

cime bianche. C'è chi accompagna gli scienziati perfino a 5 mila metri. Ci aiutano a prendere misure, a trasportare l'attrezzatura. Mi piacerebbe vedere in Francia, il mio Paese, cittadini così attivi. Cumbres Blancas combatte anche la deforestazione piantando alberi autoctoni, perché hanno capito che un bosco a valle crea un microclima adatto per il ghiacciaio a monte. Favorisce l'evaporazione, e l'umidità si traduce in neve».

Non si può fare anche altrove?

«Non funziona ovunque. In Uganda ad esempio c'è fin troppa umidità. Anche durante la nostra spedizione abbiamo avuto neviccate, ma non basterà a salvare i ghiacciai».

Ha mai rischiato la vita durante le sue spedizioni?

«Tantissime volte. Alle Svalbard le tempeste si susseguivano senza sosta, con venti a 140 chilometri all'ora. Non potevamo montare la tenda, perché sarebbe stata spazzata via come una foglia, con noi dentro. L'unica soluzione era scavare una buca nel ghiaccio. Ci siamo accoccolate lì per tre giorni, fino a quando i venti non si sono calmati».

Che cosa le ha lasciato quel viaggio?

«Rabbia. Alle Svalbard i danni del cambiamento climatico sono così evidenti, eppure le persone faticano ad aprire gli occhi e i politici proseguono con la loro indifferenza».

La rabbia è la stessa emozione che provano a esprimere gli attivisti del clima. Spesso però finiscono in carcere...

«Personalmente mi sforzo di canalizzare la rabbia

nello studio, facendo ricerca, comunicando i miei risultati scientifici. La rabbia degli attivisti per il clima nasce dalla frustrazione. Sanno di combattere per una causa giusta, che potrà migliorare la salute del pianeta e dell'umanità, eppure qualunque cosa facciano non vengono ascoltati. Sono solidali con chi protesta, ma credo che la non violenza e lo sforzo continuo di migliorare le nostre conoscenze siano le strade migliori».

Come sarebbe un mondo senza ghiacciai?

«Sarebbe privo di una presenza incantevole. Ma anche di acqua, fiumi e energia idroelettrica».

C'è un ghiacciaio che le ha spezzato il cuore?

«Sul Santa Isabel, un vulcano della Colombia. Un collega glaciologo vi ha trascorso l'intera carriera, salendo e prendendo le misure a cadenza mensile, da quando aveva vent'anni fino ai sessanta. Ad agosto dell'anno scorso ha fatto lo stesso, ma quando è tornato a settembre il ghiacciaio non c'era più. Era letteralmente scomparso, con una rapidità che ci ha lasciato di sasso. Con gli altri membri della spedizione ci siamo abbracciati e abbiamo pianto a lungo».

Che dolore lascia un ghiacciaio che muore?

«A volte passiamo così tanto tempo con lui che ci affezioniamo. Il suo panorama diventa familiare. Come con un vecchio zio torniamo a trovarlo, ci preoccupiamo della sua salute e gli parliamo. Quando muore lascia un senso di lutto».

Di che cosa parla ai ghiacciai?

«Non sono una persona religiosa, ma sento la loro presenza e il loro potere. Gli chiedo come va la loro salute, chi sono le persone che hanno incontrato, se li hanno trattati bene. Poi gli prometto di tornare a trovarli e gli auguro di stare bene nel frattempo. È chiaro che non rispondono, ma io sono una glaciologa. Il mio mestiere consiste nel farli parlare anche se non hanno voce. E nel raccontare al mondo la bellezza e l'importanza di quel che stiamo perdendo».

Elena Dusi

«ALLE SVALBARD L'OBIETTIVO DELLA MISSIONE ERA NON LASCIARE ALCUN IMPATTO SULL'AMBIENTE»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Piacenza

Al via il Festival del Pensare contemporaneo C'è Mattarella

Arriverà il presidente della Repubblica Sergio Mattarella per il finale del Festival del Pensare Contemporaneo, a Piacenza dal 19 al 23 settembre, presentato ieri a Palazzo Marino (20 mila presenze). Tema degli incontri: affrontare la contemporaneità, imparando a «Vivere la meraviglia. Tra stupore e spavento». Tra gli ospiti, l'astronauta Samantha Cristoforetti e il premio Nobel Oleksandra Matviychuk.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piacenza Torna il Festival del pensare contemporaneo

» Affrontare la contemporaneità, imparando a «Vivere la meraviglia. Tra stupore e spavento». È questo il tema della seconda edizione del Festival del Pensare Contemporaneo, che dopo le 20mila presenze registrate lo scorso anno, torna a Piacenza dal 19 al 23 settembre. Tra i 160 speaker

che animeranno 80 diversi incontri si possono trovare scrittori, filosofi, artisti, politici e attivisti. Ci sarà spazio per parlare di spazio con Samantha Cristoforetti. Di pace, invece, dialogheranno il premier sloveno Luka Mesec e il premio Nobel Aleksandra Matviychuk. Ci saranno anche tanti in-

contri con scrittori e giornalisti, tra cui Daria Bignardi, Paolo Nori, Lidia Ravera, Loredana Lipperini, l'ex ministro Enrico Giovannini, fondatore di Asvis, l'economista Stefano Zamagni, il consigliere per la stampa e la comunicazione del presidente della Repubblica, Giovanni Grasso.



i



FRANCESCO FILIPPI
Cinquecento anni di rabbia. Rivolte e mezzi di comunicazione da Gutenberg a Capitol Hill
BOLLATI BORINGHIERI
Pagine 240, € 18

L'autore

Francesco Filippi (Levico Terme, Trento, 1981) è autore di diversi libri, tra cui il bestseller *Mussolini ha fatto anche cose buone* (Bollati Boringhieri, 2019). Altri suoi titoli: *Ma perché siamo ancora fascisti?* (Bollati Boringhieri, 2020), *Noi però gli abbiamo fatto le strade* (Bollati Boringhieri, 2021), *Prima gli italiani! (sì, ma quali?)* (Laterza, 2021) e *Guida semiseria per aspiranti storici social* (Bollati Boringhieri, 2022)

L'appuntamento

Filippi presenterà a Piacenza il 22 settembre il suo libro al Festival del Pensare contemporaneo: presso il Laboratorio Aperto Piacenza (ex chiesa del Carmine) l'autore dialogherà (ore 12) con Emanuele Bevilacqua; condurrà Marcella Maresca

Il festival

Vivere la meraviglia. Tra stupore e spavento è il tema conduttore della seconda edizione del Festival del Pensare contemporaneo, che si tiene a Piacenza da giovedì 19 a lunedì 23 settembre: ospite, nella giornata conclusiva, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella per un incontro con gli studenti. La rassegna nasce da un'iniziativa di Rete Cultura Piacenza ed è promossa dal Comune e dalla Fondazione Piacenza e Vigevano. Il curatore del festival, realizzato dalla Fondazione Teatri di Piacenza, è Alessandro Fusacchia, il direttore filosofico è Andrea Colamedici. Tra gli ospiti Oleksandra Matviychuk, Judy Wajcman, Ananyo Bhattacharya, Mary Fitzgerald, Samantha Cristoforetti e tre vincitori dello Strega: Donatella Di Pietrantonio, Paolo Giordano, Francesco Piccolo

Le immagini

In alto a sinistra: Donald Trump e Kamala Harris (foto Epa/Ansa). In alto a destra: l'assalto dei sostenitori di Trump al Campidoglio il 6 gennaio 2021 (foto di Jose Luis Magana/Ap). Nell'ovale: Thomas Müntzer (1489-1525)



La riflessione di Francesco Filippi sui mezzi di comunicazione mette in parallelo la rivolta dei contadini guidati da **Thomas Müntzer** nel Cinquecento e i disordini di **Washington** del 6 gennaio 2021



Un Satana tedesco attacca Capitol Hill

di MICHAELA VALENTE

Le notizie degli interventi della Corte suprema del Brasile su X e le dichiarazioni di Mark Zuckerberg sulla censura per il Covid rendono ancora più necessario un libro come quello di Francesco Filippi *Cinquecento anni di rabbia* (Bollati Boringhieri). La rabbia è un tema collettore che attraversa la storia, da Achille a oggi, e Filippi coglie analogie tra le ribellioni dei contadini tedeschi che, guidati da Thomas Müntzer nel 1524-1525, speravano di ripristinare diritti negati dal gioco romano e feudale, e l'ira degli statunitensi che vedono in Donald Trump un leader capace di rifare grande l'America. Entrambi i movimenti covano rabbia a cui danno voce affidandosi il primo alla stampa e il secondo a internet, due strumenti nuovi, veloci e difficili da governare.

La stampa a caratteri mobili di Gutenberg favorisce la circolazione delle idee; ne approfitta Martin Lutero con fogli volanti e con il tedesco. A loro volta maggiore conoscenza del greco, migliore traduzione della Bibbia e filologia avevano svelato che la Chiesa di Roma aveva corrotto la parola di Dio e aveva consentito alla politica di arrogarsi poteri non suoi. «Siamo tutti figli di Dio»: non suona più solo come una promessa, diventa un programma raggiungibile. E, per eterogenei dei fini, quel messaggio di libertà di Lutero è ripreso dai principi che si accaparrano maggiori spazi ai danni dei sudditi già prostrati. Ora però la stampa propaga il Vangelo che risuona e innesca la rivolta di migliaia di contadini. Il pellicciaio Sebastian Lotzer scrive i *Dodici articoli*, di cui si contano molte edizioni. Non è disobbedienza, perché i ribelli sono pronti ad abbassare le armi impuginate in nome di quegli articoli: «Se ci verrà dimostrato, sulla base della parola di Dio, come risulta dalla Scrittura, che essi non sono legittimi, li lasceremo cadere». A capo del movimento si erge Müntzer, il Satana di Allstedt, che nelle sue prediche non risparmia nessuno, né la Chiesa, né gli Stati e nemmeno Lutero. Le parole d'ordine e lo slogan *Omnia sunt communia* infiammano la rivolta, tanto che tre secoli dopo Friedrich Engels vi intravede una nascente coscienza di classe. In ritardo, ma risoluta, arriva la repressione nel sangue, benedetta da Lutero.

Qui è la rabbia dei contadini che «usa» il mezzo. Filippi segue poi l'evoluzione europea del quarto potere sia nel corso delle rivoluzioni inglese, americana e francese, che nelle fasi in cui la censura agisce più efficacemente. Con il XX secolo, il controllo del racconto pubblico si trasforma. La seconda rivoluzione tecnologica, dopo quella della stampa, è internet con il suo uso globale. Si inverte il nesso: il mezzo, il web, usa la rabbia e Capitol Hill ne è l'emblema. Ciò rende indispensabile dissotterrare le radici. Da una parte Steve Jobs annun-

cia, nel gennaio del 2007, l'arrivo dell'iPhone, che dà la possibilità di navigare, ascoltare musica e fotografare ovunque, e, dall'altra, l'elezione di Barack Obama, punto di svolta perché per alcuni è la realizzazione del sogno americano e per altri l'esatto contrario. Così trame di complotti e letture tendenziose si diffondono in modo virale, elevando all'ennesima potenza lo smarrimento dell'americano medio con il suo carico di frustrazioni. La rassicurante narrazione espressa dalla serie animata dei *Simpson* resiste soltanto nella finzione: 35 stagioni incentrate sulla simpatica cialtroneria di Homer, mentre la società americana traballa. Intanto, il web cresce e connette, inneggiando alla libertà assoluta con la paradossale e «generale passivizzazione del pubblico» da lettore a spettatore: *onlife* e villaggio globale sono dimensioni orientate da algoritmi. Sul grande palcoscenico della rete, si imbriglia e addomestica la rabbia (salvo sguinzagliarla quando serve), si influenzano consumi o idee, e si spacciano certezze.

Allora, si comprende perché Trump possa presentarsi come incarnazione del sogno americano da cui molti suoi elettori si sentono esclusi. Quattro anni di uso smodato dei social e di contronarrazioni avvelenano parte della società americana. Movimenti, quali il Black Lives Matter e il #MeToo, sono benzina sul fuoco per chi vuole una restaurazione «capace di ricostruire i confini del mito americano per accogliere tutti coloro che se ne sentivano esclusi». Il colpevole è sempre lontano in questo universo di deresponsabilizzazione di massa. Dopo gli esiti elettorali, già messi in discussione per presunti brogli, nel gennaio 2021, durante le operazioni di verifica, migliaia di persone si radunano a Washington per contestare l'elezione di Joe Biden. Una parte dei manifestanti dà l'assalto al Campidoglio, complice una serie di errori di valutazione. Si attende ancora una decisione giudiziaria sul ruolo di Trump. Intanto, le sentenze di condanna e assoluzione sono già state emesse dal popolo del web senza appello. Il tragico bilancio di morti svanisce di fronte allo tsunami mediatico abbattutosi sull'idea stessa di democrazia.

Le proteste dei contadini e quelle di Capitol Hill sono entrambe di carattere conservatore, perché guardano a un passato che non torna. Ed entrambe approfittano del ritardo della reazione e dell'incapacità di comprendere la portata della protesta. Sostenuto da eruditi riferimenti bibliografici, Filippi, con un forte piglio interpretativo, invita a riflettere; pur non persuadendo sempre, è uno studio che pone interrogativi indifferibili.



Percorsi Controcopertina

di HELMUT FAILONI

Caspar Henderson (1963), in una sua toccante descrizione, spiega che l'elefante, quando un membro del suo branco muore, produce vocalizzi addolorati «e gli fa la guardia per diverse ore, muovendosi con lentezza e in silenzio, talvolta accarezzandolo dolcemente con la proboscide». Henderson, giornalista, scrittore — ma fa anche documentari per la Bbc — è un (assai) simpatico signore inglese dalla voce giovanile e scattante che dalla sua casa di Oxford chiacchiera con «la Lettura» sul suo nuovo titolo, in uscita per Utet in Italia il 17 settembre. Titolo promettente: *Cosmofonia. Un libro di fragori, scoppi, bisbigli, ronzii, silenzi e altri suoni di animali, esseri umani, macchine e pianeti*. Promessa non disattesa. Ci troviamo di fronte a un saggio ricchissimo di informazioni, curiosità, aneddoti e scoperte (per il lettore), che girano a 360° intorno al concetto del suono, raccontato dall'autore in maniera divulgativa, partecipe. Totalizzante.

Poco più di dieci anni fa, Henderson aveva dato alle stampe nel suo Paese, poi tradotto in Italia, un altro volume importante (*Il libro degli esseri a malapena immaginabili*, Adelphi), di cui *Cosmofonia* sembra essere una ideale continuazione/deviazione/espansione. «Mentre stavo lavorando al libro precedente — racconta — ho iniziato a prendere al contempo molti appunti sul suono: li accumulavo, come in un pensiero parallelo, e poi li ho ripresi, li ho rielaborati e allarga-



CASPAR HENDERSON
Cosmofonia.
Un libro di fragori, scoppi, bisbigli, ronzii, silenzi e altri suoni di animali, esseri umani, macchine e pianeti
Traduzione di Luca Fusari e Sara Prencipe, illustrazioni di Ester Castelnuevo
UTET
Pagine 400, € 35
In libreria dal 17 settembre

L'autore
Caspar Henderson (Londra, 1963; nella foto di Dan Cook) è giornalista, scrittore e autore di documentari. Collabora con varie testate, fra cui il «Financial Times»



Caspar Henderson apre le orecchie per elefanti in lutto, uccelli migratori, vulcani. «Ascoltare è più che sentire»

L'immagine
A destra: dall'alto in senso orario, una costruzione grafica realizzata con le illustrazioni di Ester Castelnuevo dal volume *Cosmofonia*: una rana, una balena, pipistrelli, un usignolo, un'orca, un elefante e un rospo

le diverse varietà di vita e cultura della Terra. È stato concepito per qualunque forma di vita extraterrestre o, utopicamente, per la specie umana del futuro che la possa trovare. «Tra 296 mila anni — scrive Henderson — Voyager 2 arriverà a meno di 4,6 anni luce da Sirio, la stella più luminosa del cielo notturno».

Nel capitolo, tra sciamanesimo e studi medici antichi, sul *Guarire con la musica*, l'autore si inoltra nei territori quattrocenteschi del filosofo e umanista Marsilio Ficino (1433-1499), per il quale «certe malattie vengono miracolosamente curate da certe armonie», e di Ludovico Carbone (1430-1485), che spiegava: «Le vene o le arterie del petto si muovono a ritmo di sette (...)». A causa della consonanza di quarta (nel senso di intervallo, ndr). Bei precursori della musicoterapia.

Chiudiamo la nostra chiacchierata torrenziale con Henderson chiedendogli di abbinare una musica, a sua scelta, ad alcuni animali. Partiamo con il pipistrello. Il nostro autore ride e appare molto divertito dal gioco: «Fermi, fermi, aspetta, non lo so... Ecco, ce l'ho, ce l'ho: visto che il pipistrello è un animale dall'aspetto grottesco, voglio pensare a un musicista elettronico abbinandolo al sonar biologico che usano questi animali per stimare la distanza degli oggetti, per l'orientamento e la ricerca del cibo. È Cosmo Sheldrake, classe 1989, (suo padre è un noto parapsicologo, ndr). L'elefante? I suoni che emette verso il basso arrivano

La musica della natura

ti, in vista di questa nuova avventura». Risultato: quattrocento pagine, suddivise in quarantotto voci, distribuite in quattro capitoli (*Cosmofonia. I suoni dello spazio; Geofonia. I suoni della Terra; Biofonia. I suoni della vita e Antropofonia. I suoni dell'umanità*), con, in aggiunta, una ricchissima bibliografia.

«Scrivendo questo libro — aggiunge l'autore — ho imparato qualcosa in più su che cosa ascoltare significhi davvero. *Cosmofonia* è anche un modo per raggiungere una migliore qualità sull'attenzione. In passato sono entrato a fondo nel concetto della percezione. Che alla fine ha a che fare anche con qualcosa di molto umano, che connette tutti noi».

Il libro invita, e non solo metaforicamente, a chiudere gli occhi e a spalancare le orecchie. A non avere preconcetti. Ad aprirsi. E ascoltare il mondo. «Naturalmente — riflette ancora Henderson — c'è un'enorme differenza fra sentire e ascoltare. Il secondo gesto presuppone attenzione, interesse, partecipazione. È il momento in cui il nostro cervello elabora le onde acustiche che ci stanno arrivando».

Il bestiario
Nel 2012 è uscito il suo *Il libro degli esseri a malapena immaginabili* (Adelphi)
Il doppio appuntamento
Sabato 21 settembre (Eastriver di Milano, ore 17.30) per il «Festival 2084. Le meraviglie del possibile», della Scuola di scrittura Belleville. Henderson dialogherà con Alberto Riva. Lo stesso giorno (Teatro Gioia di Piacenza, ore 23.30), l'incontro dell'autore (nel «Festival del Pensare Contemporaneo. Vivere la meraviglia») con Alessandro Fusacchia e Andrea Colamedici



do». Si ferma. Riflette e sospira: «Una cosa che mi colpì moltissimo quando cominciai a entrare per davvero dentro a questo mondo, fu ascoltare dall'interno di una riserva naturale della costa del Norfolk (contea dell'Inghilterra orientale che si affaccia sul Mare del Nord, ndr) il suono potentissimo, come spiego anche nell'introduzione, di migliaia di uccelli in volo durante la loro migrazione annuale verso la Gran Bretagna. Un suono inaspettatamente così forte».

Un altro ricordo che ha spinto Henderson ad approfondire lo studio di questo campo sonoro e multidisciplinare — dice ancora con ironica veemenza — «è legato ai rintocchi molto risonanti delle campane che si disperdevano nella campagna inglese. Capite? Quando un suono ti cattura, ti rende più presente a te stesso. Non c'è niente da fare...».

Di suoni e di frastuoni debordano le pagine di questo libro, illustrato magistralmente da Ester Castelnuevo. Una fra le numerose storie/curiosità/verità che si possono scoprire al loro interno, è ad esempio quella legata al suono più po-

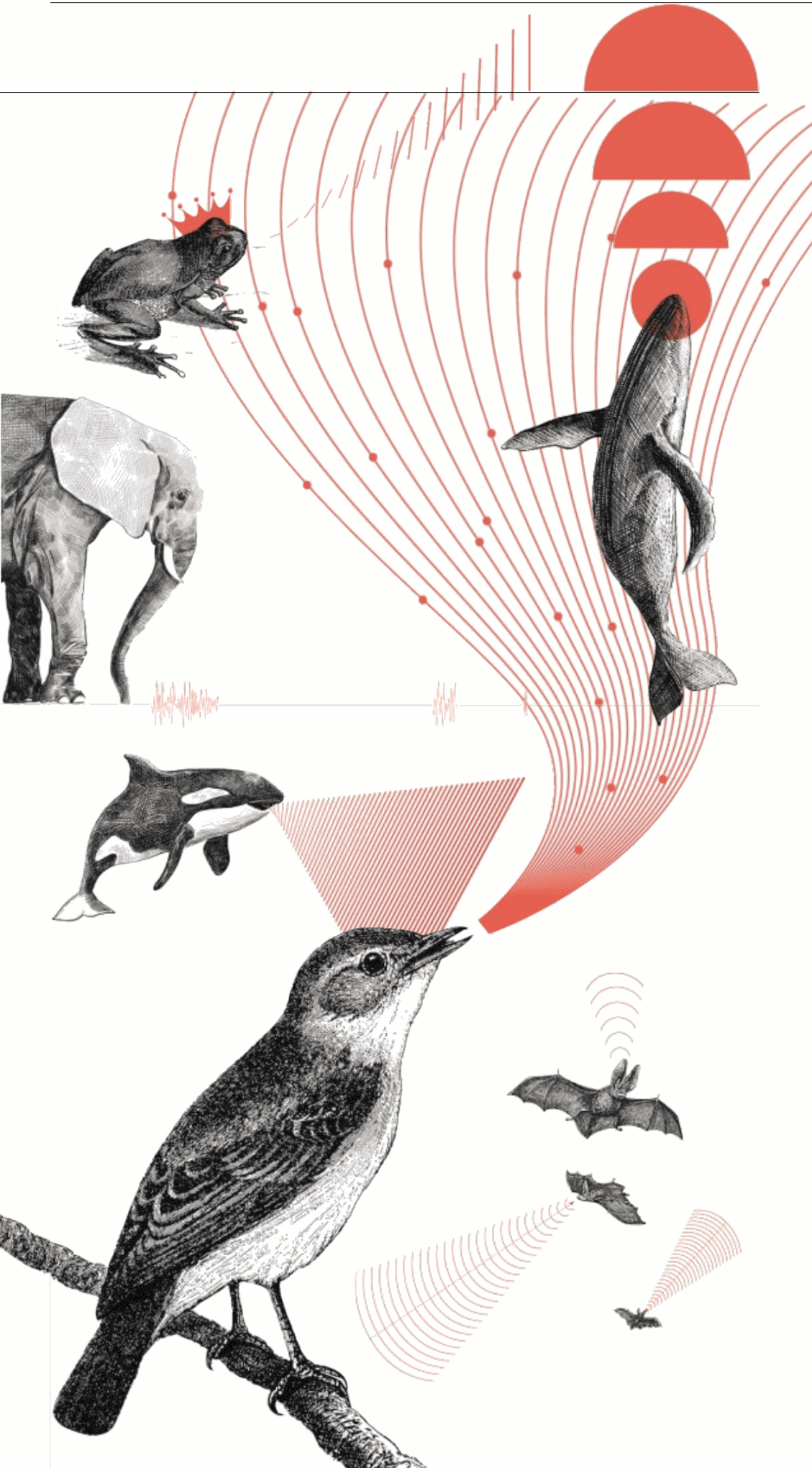
te di cui abbiamo testimonianze dirette: l'eruzione del vulcano Krakatoa, nello stretto della Sonda fra le isole di Sumatra e Giava, nell'Oceano Indiano, il 27 agosto 1883. Quell'eruzione produsse uno tsunami alto 45 metri che, dopo un viaggio di una trentina di chilometri, si abbatté sulle coste di Giava e Sumatra e uccise — secondo le stime — fra le 36 e le 120 mila persone. «Il capitano della nave Norham Castle, in viaggio a sessantaquattro chilometri dal Krakatoa — si legge nel capitolo dedicato alla *Geofonia* — scrisse che l'esplosione fu così violenta che ruppe i timpani a metà dei suoi uomini. A oltre 160 chilometri dal luogo dell'eruzione il rumore del Krakatoa sfiorava i 172 decibel: 8 volte la soglia del dolore umana, 4 volte la turbina di un jet ascoltata da vicinissimo».

Impressionante, eppure anche questo è suono/musica. Come lo è, a modo suo, anche il *Voyager Golden Record*, un disco per grammofoon inserito nelle due sonde spaziali del programma *Voyager*, lanciato nel 1977, contenente suoni e immagini selezionate per portare nello spazio

al di sotto della soglia del nostro udito. Direi quindi un *deep listening*, un ascolto profondo di Pauline Oliveros (1932-2016, ndr) che esplora nuove modalità per concentrare l'attenzione sulla musica». La balena? «Sott'acqua il suono si propaga a velocità più che quadrupla rispetto all'atmosfera. Quindi scelgo il disco *New Songs of the Humpback Whale* di David Rothenberg (1962), in cui il clarinetista improvvisa sul canto dei cetacei. Ha anche sviluppato un sistema di notazione per provare a scrivere il loro canto». L'usignolo? «La musica del futurista Luigi Russolo (1885-1947, ndr) e il suo strumento inventato, l'intonarumori». La rana? «Il brasiliano Hermeto Pascoal (1936, ndr) mentre se ne sta dentro uno stagno a suonare piccoli strumenti a fiato in legno e bambù con le rane». Capitolo finale: *Qualche bel suono*. D'accordo, c'è pure l'introduzione di tromba di Louis Armstrong in *West End Blues*, ma per humour britannico vince facile la scelta in cima alla lista: «Il primo glu del vino che esce dalla bottiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





laLettura

Una copertina un'artista

L'attivista incinta



«Essere mamma non è un mestiere. Non è nemmeno un dovere. È un diritto tra tanti diritti», ricordava Oriana Fallaci. La giovane donna ritratta

nella nostra copertina è Luisa Rodríguez Jiménez, messicana, attivista politica che lotta per i diritti delle donne. L'artista Alejandra Varela Perera (Città del Messico, 1995) la ritrae incinta per fissare in un dipinto coraggio e determinazione, quasi fossero lo specchio della stessa forza vitale che anima la pittrice (la copertina avrà anche una versione multimediale: nell'edizione da collezione l'opera sarà arricchita, per chi acquista il numero dotato di Qr Code, di contenuti inediti). Alejandra Varela Perera è un'artista dalla forte tensione etica al confine tra pittura e scultura: nelle nuove produzioni privilegia il ritratto con dipinti che evocano una figurazione contemporanea, carica di simbolismo antico. Con i ritratti Alejandra Varela Perera narra storie di persone amate: a Milano, dal 12 settembre, la Galleria Patricia Armocida propone una sua personale. I dipinti ci pongono domande soprattutto su noi stessi: sul presente e sulle difficoltà del vivere. Ma con uno sguardo costante sulla speranza di felicità. (gianluigi colin)



COURTESY DELL'ARTISTA / GALLERIA PATRICIA ARMOCIDA

CORRIERE DELLA SERA laLettura

Supplemento culturale del Corriere della Sera dell'8 settembre 2024 - Anno XIV - N. 36 (#667)

Direttore responsabile **Luciano Fontana**

Vicedirettore vicario **Barbara Stefanelli**
Vicedirettore **Daniele Manca**
Venanzio Postiglione
Florenza Sarzanini
Giampaolo Tucci

Supplemento a cura della Redazione cultura

Antonio Troiano
Pierrenico Ratto
Cecilia Bressanelli
Stefano Bucci
Antonio Carioti
Jessica Chia
Severino Colombo
Marco Del Corona
Helmut Falloni
Alessia Rastelli
Annachiara Sacchi
Cristina Taglietti
Giulia Ziino

Cover editor **Gianluigi Colin**

RCS MediaGroup S.p.A. Sede legale: via A. Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 505 del 13 ottobre 2011
REDAZIONE e TIPOGRAFIA:
Via Solferino, 28 - 20121 Milano - Tel. 02-62821
PUBBLICITÀ: CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via A. Rizzoli, 8 20132 Milano
Tel 02-25841 - Fax 02-25846848 - www.cairorcsmedia.it
Advertising Manager: Pierluigi Mariuz
pierluigi.mariuz@rcs.it - 3393834108

© 2024 COPYRIGHT RCS MEDIAGROUP S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo prodotto può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

L'ia amplierà il gap sessista

JUDY WAJCMAN

Negli ultimi anni, un acceso dibattito ha animato la comunità scientifica e l'opinione pubblica riguardo alla possibilità che gli sviluppi dell'Intelligenza artificiale (Ia) possano rappresentare una minaccia esistenziale per l'umanità. Tuttavia, a mio avviso, questa prospettiva è fuorviante e poco utile per comprendere la complessa relazione tra Ia e società. In quanto sociologa della tecnologia, ho dedicato gran parte della mia carriera allo studio dell'impatto concreto e tangibile dei cambiamenti tecnologici sul tessuto sociale. Sebbene non ritenga che l'Ia costituisca una minaccia esistenziale, sono convinta che vi sia il rischio concreto che essa perpetui e amplifichi gli stereotipi di genere radicati nella nostra cultura, consolidando ulteriormente le disuguaglianze esistenti.

In sostanza, mentre i sistemi tecnologici si evolvono rapidamente, il patriarcato mantiene saldamente la sua influenza sia sull'hardware che sul software. È questa la vera minaccia che dobbiamo affrontare con urgenza e determinazione.

Permettetemi di articolare tre considerazioni fondamentali sulle implicazioni di genere dell'Ia: in primo luogo, è illusorio pensare che l'Ia garantirà automaticamente la parità di genere nel mondo del lavoro. Se si interroga ChatGPT sulle conseguenze dell'Ia per l'uguaglianza di genere, si ottiene una risposta ottimistica ma ingannevole: l'Ia eliminerebbe i pregiudizi umani, non avendo presupposti di genere, e contribuirebbe così a livellare le opportunità per le donne sul lavoro. Queste affermazioni, purtroppo, non trovano riscontro nella realtà.

Analizziamole più da vicino. Si sente spesso affermare che l'Ia genererà una moltitudine di impieghi di alta qualità e ben remunerati, in particolare nei settori della scienza dei dati e dell'Ia stessa. Il mio gruppo di ricerca presso l'Alan Turing Institute ha condotto un'analisi approfondita dei

Non è una minaccia esistenziale, ma c'è il rischio concreto che perpetui e amplifichi gli stereotipi di genere. Il patriarcato mantiene saldamente la sua influenza su hardware e software

dati, rivelando che i vecchi modelli discriminatori nelle discipline Stem si riproducono inesorabilmente in questi nuovi ambiti. Che si tratti del fatto che solo il 15% circa dei ricercatori di Ia di colossi come Facebook e Google sia costituito da donne, o che in media l'88% dei partecipanti alle principali conferenze mondiali di Ia/ML (machine learning, ndr) sia di sesso maschile, questi settori mostrano un evidente squilibrio di genere.

L'Ia ha indubbiamente il potenziale per essere una tecnologia rivoluzionaria, ma non è di per sé garanzia di parità di genere. Al contrario, rimane un campo dominato da ingegneri e dirigenti di sesso maschile che, consciamente o inconsciamente, tendono a creare tecnologie più efficaci per individui simili a loro.

In secondo luogo, l'idea che l'Ia eliminerà i pregiudizi sociali umani si rivela altrettanto fallace. Non dovrebbe sorprenderci che gli algoritmi di apprendimento automatico, come tutte le tecnologie che li hanno preceduti, portino l'impronta dei loro creatori e della cultura in cui sono stati sviluppati. L'idea che la tecnologia sia un motore autonomo e neutrale è stata da tempo superata dal riconoscimento che essa è sempre il risultato di scelte e valori umani. Ogni innovazione tecnologica riflette inevitabilmente la cultura che l'ha generata.

Gli esempi di discriminazione algoritmica abbonda-



no: da Airbnb che penalizza gli ospiti con nomi afroamericani, a Google che mostra annunci di lavoro ben retribuiti prevalentemente agli uomini, fino ai controllori di passaporti meno efficienti con la pelle più scura. Questi pregiudizi si insinuano nelle piattaforme digitali, diventando parte integrante della logica dei sistemi algoritmici che utilizziamo quotidianamente.

Consideriamo, ad esempio, come Wikipedia presenti uno squilibrio evidente nella rappresentazione degli scienziati di sesso maschile rispetto a quelli di sesso femminile. L'intelligenza artificiale, addestrata su dati che riflettono la realtà di Internet, non fa che perpetuare e amplificare storie passate e presenti di emarginazione e disuguaglianza.

Un problema attuale e pressante è il modo in cui i sistemi di Ia manifestano gli stereotipi di genere. È emblematico come sia difficile trovare un'immagine di Ia che non sia connotata dal colore blu, quasi a suggerire che l'intelligenza artificiale sia intrinsecamente "maschile" e certamente non "femminile"!

IMPRENDITORIA
Progettazione di una struttura digitale su computer moderno

È fondamentale riconoscere che i sistemi tecnologici sono validi solo quanto gli ingegneri e gli informatici che li progettano e la qualità dei dati su cui vengono addestrati. Le mie ricerche hanno ripetutamente evidenziato come i progettisti tendano a creare tecnologie per persone simili a loro, spesso uomini giovani e single che lavorano in grandi aziende tecnologiche. Questa mancanza di diversità influenza profondamente il tipo di tecnologia che viene sviluppata e diffusa.

Si instaura così un circolo vizioso in cui la scarsa presenza femminile nell'alta tecnologia si traduce in pregiudizi di genere che permeano i sistemi di Ia. In sintesi, la parità di genere nella leadership dell'Ia non è solo una questione di equità nelle opportunità, ma determina in modo cruciale come e per chi viene progettato il mondo in cui viviamo.

Questo mi conduce al terzo e ultimo punto: dobbiamo interrogarci criticamente sul perché la questione dell'Ia come minaccia esistenziale sia diventata così centrale nel dibattito pubblico. A mio avviso, ciò riflette il valore sproporzionato che, come società, attribuiamo alla tecnologia come panacea per i problemi sociali. Il timore "esistenziale" che l'Ia possa distruggere tutto è speculare alla speranza utopica che possa risolvere ogni ►

► problema, dalla povertà alla disuguaglianza di genere. Questa narrazione rivela come la Silicon Valley abbia il potere di plasmare la nostra visione del futuro attraverso una retorica esagerata sulle meraviglie della robotica e dell'ia. Secondo questa mentalità, l'interazione con ChatGPT o con un'intelligenza umana senziente diventerebbe sostanzialmente equivalente.

In realtà, al di là del suo indubbio fascino, ChatGPT rimane essenzialmente una versione estremamente sofisticata della funzione di «completamento automatico». Un software impressionante, certo, ma di sicuro non senziente.

La mia preoccupazione principale è che queste visioni o "immaginari" del futuro abbiano conseguenze concrete e potenti per la società. Esse svolgono un ruolo cruciale nell'allocazione delle risorse e nell'influenzare le politiche governative. Come campagna di marketing della Silicon Valley, questa narrazione ha ottenuto un successo straordinario, catalizzando ingenti investimenti nell'ia.

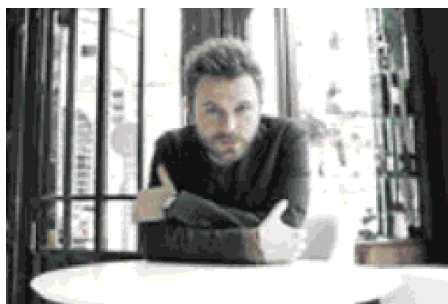
In conclusione, non temo l'avvento imminente di macchine superintelligenti. Piuttosto, mi preoccupa il fatto che un ristretto numero di aziende detenga il potere di determinare quali tecnologie verranno sviluppate e offerte al pubblico. Non solo stanno accumulando una quantità senza precedenti dei nostri dati personali, ma stanno anche plasmando la nostra visione di come potrebbe essere una società giusta e funzionale.

L'umanità ha sempre temuto che le proprie invenzioni potessero usurpare il suo potere, e ha evitato in questo modo di affrontare le domande spinose che riguardano gli interessi che tali invenzioni dovrebbero servire. Forse è giunto il momento di adottare un approccio più critico, più originale - oserei dire, più audacemente umano - nel modo in cui interroghiamo e ci rapportiamo all'intelligenza artificiale.

'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PENSARE CONTEMPORANEO

La II edizione del Festival del pensare contemporaneo si svolgerà a Piacenza dal 19 al 23 settembre e prevede 70 incontri dialogici, lezioni pratiche di pensiero e concerti filosofici diffusi in 12 location della città. Il tema scelto per quest'anno è

«Vivere la meraviglia. Tra stupore e spavento». Tra gli oltre 150 relatori, partecipano all'evento Mary Fitzgerald, Oleksandra Matviychuk, Judy Wajcman, Ananyo Bhattacharya, Paolo Giordano, Michela Ponzani, Paolo Nori. www.pensarecontemporaneo.it



Focus

14 ago 2024

CARTELLONE

Fino al
3

novembre

A Cortona (Arezzo), il festival di fotografia Cortona On The Move, Body of Evidence.



EVENTI

Evviva la ricerca!

In tutta Europa, il 27 settembre sarà la *Notte europea dei ricercatori*. Si potranno seguire eventi che saranno organizzati in moltissime istituzioni legate alla scienza. www.nottedeiricercatori.it

FESTIVAL

Analizzare il presente

Piacenza, dal 19 al 23 settembre, in diversi spazi in città, *Festival del Pensare Contemporaneo*. *Vivere la meraviglia. Tra stupore e spavento*. Scrittori, artisti e scienziati come

Stefano Mancuso e l'astronauta Samantha Cristoforetti sono gli ospiti, tra gli altri, di incontri e dibattiti per capire l'attualità.

www.pensarecontemporaneo.it

I segreti del disegno

In tutta Italia, dal 14 settembre al 13 ottobre, il *Festival del disegno*.

**FESTIVAL DEL PENSARE CONTEMPORANEO**

PIACENZA 19>23 SETTEMBRE

È intitolata *Vivere la meraviglia* - Tra stupore e spavento la seconda edizione dell'evento dedicato ai sentimenti più profondi che animano l'esperienza umana. La città emiliana accoglie, in diverse location, ospiti dal profilo internazionale per esplorare le dinamiche dello stupore di fronte alla varietà del mondo e dello spavento che a volte ne deriva. Dialoghi, interviste, lezioni pratiche di pensiero e concerti filosofici diffusi animano il dibattito sulla meraviglia. Tra i partecipanti, nomi noti attinenti a diversi ambiti di conoscenza: l'astronauta Samantha Cristoforetti, lo scrittore Paolo Giordano, l'attrice Lella Costa, il divulgatore Stefano Mancuso, la giornalista Daria Bignardi, la matematica Chiara Valerio, la sociolinguista Vera Gheno e il rapper Dargen D'Amico. pensarecontemporaneo.it

Lo scrittore Roberto Saviano durante una passata edizione

